

NOTIZIARIO

ANPI

NUMERO

03-04

PERIODICO DEL COMITATO PROVINCIALE
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DI REGGIO EMILIA

2020

RINASCERE

C.V.L.
77° Bta S.A.P.

03 IL VIRUS E LA RIPRESA

06 SPECIALE 7 LUGLIO 1960

15 INSERTO DEDICATO AL
75° DELLA LIBERAZIONE

28 IONE BARTOLI E
IL VALORE DEL 'NOI'

Sommario

03 Il virus, la quarantena e la ripresa di *E. Fiaccadori*

04 Nessuno si salva da solo di *A. Fava*

05 La legge in caso di emergenza di *G. Ruggieri*

06 Il 7 luglio 1960
Intervista a *E. Farioli* e *S. Franchi*

08 Il mio 7 luglio 1960 di *A. Zambonelli*

10 Rendere al 7 luglio il significato storico e politico di *G. Pezzarossi*

12 Non può essere il rito di un giorno di *I. Bosco*

15 75° anniversario del 25 aprile di *E. Fiaccadori*

16 Arriva la Liberazione di *G. Bertani*

20 Come uscimmo dalla pandemia nazifascista di *A. Zambonelli*

24 Un 25 aprile sui balconi di *A. Parigi*

25 Memorie al tempo del Covid19

25 Il sacrario dei partigiani reggiani di *C. Borgatti* e *A. Rocchini*

26 Scatti

27 L'Anpi di Bibbiano si rinnova

27 Cadelbosco ricorda l'eccidio di via Nuova

28 Il valore del 'Noi', la forza delle donne di *B. Curti*

30 "La bomba in stazione l'ha portata l'aviere di *R. Scardova*

32 Anniversari, Lutti, Sostenitori

38 Reggio Emilia una Provincia che ha memoria

Le foto storiche del 25 aprile e del 7 luglio vengono dagli archivi di Anpi, Istoreco e CGIL

In copertina: Marco Massari medico, figlio di Leo "Bulin" partigiano della 77ª brigata SAP

4ª copertina Foto di A. Bariani

Numero speciale realizzato con il contributo di:

FONDAZIONE
REGGIO TRICOLORE

CCPL
GRUPPO INDUSTRIALE COOPERATIVO

coopservice

coop
Alleanza 3.0

UnipolSai
ASSICURAZIONI

TR MEDIA

Il 5x1000 all'ANPI

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è semplice:

Nel quadro Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua **firma solo nel primo dei sei spazi** previsti, quello con la dicitura **"Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"**

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito. La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

Quindi firma e fai firmare in favore dell'ANPI

Periodico del Comitato Provinciale Reggio Emilia
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
C.F. 80010450353
Via Farini, 1 - 42121 Reggio Emilia
Tel. 0522 432991 - Fax 0522 401742
Ente Morale D.L. n. 224 del 5 aprile 1945
Reg. Tribunale di Reggio Emilia n.276 del 2/3/1970
Spedizione in abbonamento postale - codice ROC 25736

Proprietario: Anpi Reggio Emilia
Direttore: Ermete Fiaccadori
Condirettore: Antonio Zambonelli
Caporedattore: Barbara Curti

Sito web: www.anpireggioemilia.it
Email: redazione@anpireggioemilia.it
Numero 3 - 4
Chiuso in tipografia il 10/06/2020
Stampa Litocolor

IBAN per sostenere il "Notiziario"
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Banca: IT75F0200812834000100280840
Posta: IT50Z0760112800000003482109
c/c postale n. 3482109

► Il virus, la quarantena e la ripresa

di Ermete Fiaccadori

Dai primi giorni di marzo, e per 70 giorni, siamo rimasti ristretti fra le mura domestiche, per l'emergenza sanitaria che è divenuta una pandemia planetaria. Così ci siamo resi conto dell'importanza di agire per la salvaguardia della salute personale e complessiva del nostro paese.

Le misure adottate in Italia, come in tanti altri paesi, hanno posto delle pesanti limitazioni alle libertà personali, all'attività delle imprese e dei servizi. L'azione del governo e delle regioni, con le loro competenze in campo sanitario, hanno operato con misure assunte all'interno del dettato costituzionale. Questa situazione di emergenza, che non ha precedenti nella nostra storia, ha comportato un blocco quasi generalizzato del sistema produttivo e per questo dobbiamo fare i conti con una crisi gravissima di carattere economico e sociale.

Una crisi per molti aspetti più profonda della precedente, che era stata provocata dalla bolla finanziaria scoppiata nel 2008, e che avrebbe dovuto insegnarci molte cose. In primo luogo va rivalutata l'importanza della scienza, il ruolo strategico del settore pubblico e la necessità di azioni collettive. La pandemia ha messo in rilievo l'importanza di avere un servizio sanitario basato sul principio universalistico e cioè rivolto a tutti i cittadini, senza alcuna distinzione. Non si tratta di un lusso ma è una precondizione della vita delle persone e delle attività economiche. Questo cambia la gerarchia dei valori per cui il welfare e il sistema sanitario diventano elementi chiave per la ripresa del paese. Sicuramente da questa crisi ne usciremo con un arretramento complessivo sul piano economico, con tensioni crescenti sul piano sociale e con conseguenti problemi di tenuta della nostra democrazia. Questa situazione può comportare anche tensioni sul piano politico con il pericolo che ci sia chi ricerca scorciatoie politiche, chi propone deregolamentazioni e sanatorie di vario tipo e finanche chi invoca i pieni poteri come è successo recentemente in Ungheria con l'azione del presidente Orban. In questo modo approfittando della emergenza sanitaria la democrazia viene messa a rischio.

In un momento in cui la distanza civile ci rende più soli, vogliamo capire come uscire dalla crisi e progettare il futuro, come favorire lo sviluppo economico, sociale, culturale e scientifico.

Vogliamo mettere al centro i temi della solidarietà e della uguaglianza.

Vogliamo bandire l'improvvisazione, valorizzare le

competenze e le conoscenze. Le misure adottate a sostegno dei lavoratori e delle imprese e gli interventi per la ripresa devono avere il carattere della tempestività. Si tratta di un elemento essenziale per la tenuta del sistema paese.

La crisi causata dal coronavirus è destinata a rafforzare il ruolo dello stato nell'economia italiana. In questa fase è essenziale usare il bilancio statale per sostenere famiglie e imprese.

L'Italia deve e può crescere stando dentro la UE se vuole essere competitiva a tutti i livelli. Da sola avrebbe un peso marginale e soccombente. Ma la UE deve uscire decisamente dalla impostazione rigorista.

L'emergenza coronavirus ha evidenziato tutti i limiti del modello di sviluppo che ha dominato in Italia e nel mondo occidentale. Un modello che aveva al centro un mercato senza regole con una finalizzazione al profitto ed all'incremento indiscriminato dei consumi.

Un modello, cosiddetto neoliberista, che negli ultimi 40 anni ha visto una crescita esponenziale di importanti realtà come la Cina e l'India, ha determinato una pericolosa emergenza climatica, ha aggravato i livelli di disuguaglianza fra i paesi ed ha attivato un processo economico di globalizzazione a livello internazionale.

La cosa più rilevante che ha influito sulla situazione è stata la crescita della popolazione e il riscaldamento del pianeta. Questa emergenza è all'origine di una serie di situazioni come il ritiro dei ghiacci e l'innalzamento dei mari. Per evitare conseguenze catastrofiche dobbiamo fermarlo.

Ciò che frena lo sviluppo e la crescita è il continuo aumento delle disuguaglianze. Per questo non possiamo continuare con il sistema neoliberista che ci ha guidato fino ad ora.

La nuova fase di ripresa deve portare ad una riduzione delle distanze tra la parte ricca della società e quella povera, tra nord e sud, tra paesi sviluppati e con tecnologie e paesi poveri a cui depredare le risorse. Altrimenti si accentueranno le tensioni sociali, le chiusure nazionalistiche e i pericoli per la infiltrazione delle forme illegali e mafiose ed in definitiva per la tenuta del sistema democratico.

Per tutto questo dobbiamo chiedere una svolta e reclamare al Governo, al Parlamento e alle forze politiche un progetto ambizioso, socialmente equo, democratico e di sviluppo.

Questa svolta deve però dare continuità e rilanciare i valori e gli ideali che caratterizzarono la Resistenza e che ritroviamo nella Costituzione.

► Nessuno si salva da solo

Anche l'Anpi è scesa in campo con donazioni per sostenere il sistema sanitario nei momenti più duri dell'emergenza coronavirus. Il fazzoletto partigiano di Leo Massari indossato in corsia come simbolo della Resistenza tra gli operatori reggiani.

di Anna Fava

Quando, a fine febbraio, i primi casi di coronavirus si sono manifestati nella nostra nazione, nessuno di noi immaginava che avremmo vissuto due mesi e mezzo chiusi nelle nostre case, in un tempo sospeso. La pandemia, provocata da questo virus dal nome reale, come uno tsunami ha investito le nostre vite: tra paure e incertezze, gel igienizzanti e mascherine introvabili, canti dai balconi, arcobaleni alle finestre e personale sanitario vestito come astronauti siamo passati dall'inverno all'estate in un tempo che non passava mai.

Andrà tutto bene. Come un mantra lo ripetevamo per sostenerci a vicenda: una cura per le nostre fragili vite stravolte da un nemico invisibile. Abbiamo imparato che "nessuno si salva da solo". Ce lo ha detto il Papa, in quel venerdì sera che rimarrà nella storia. Lo ha ripetuto il Presidente della Repubblica, nei suoi messaggi alla Nazione.

Ma ben presto abbiamo anche capito che no, non sarebbe andato tutto bene. Per quei numeri di contagi sempre più alti che a fine giornata ci venivano dati, quasi scusandosi, dal Commissario Straordinario per l'Emergenza Venturi.

E non è andato tutto bene per i tanti, troppi morti, per quelle vite spezzate lontano dai loro affetti, dalle loro case, dal loro mondo: soprattutto anziani, donne e uomini, con le loro storie di vita quotidiana fatta di pranzi della domenica con la tovaglia buona, di sorrisi ai nipoti, di partite a carte nei circoli. Con loro se n'è andata parte della memoria storica del

nostro paese. In questo mondo tinto di paura, il nostro sistema sanitario ha dovuto affrontare una sfida davvero difficile e ben presto abbiamo capito che davvero "nessuno si salva da solo". E non c'era tempo da perdere. Soprattutto non c'era tempo. E c'era bisogno di tutti. Quando è arrivato il messaggio dal Comitato provinciale Anpi di Reggio Emilia per sostenere il sistema sanitario, nessuna sezione della Provincia si è tirata indietro e in breve tempo **sono stati raccolti oltre 10.000 euro che sono stati donati in parte all'Azienda Sanitaria di Reggio Emilia, in parte all'ospedale di Guastalla e in parte agli altri centri di raccolta.**

"Con queste donazioni, abbiamo inteso sostenere l'impegno e gli sforzi della sanità reggiana e ringraziare gli operatori per quanto stanno facendo per la salute dei cittadini" ha affermato il

Presidente Provinciale Ermete Fiaccadori. Nessuno si salva da solo: cinque semplici parole che significano solidarietà, che descrivono il carattere universalistico del nostro sistema sanitario che garantisce l'assistenza ad ogni cittadino senza distinzione di genere, residenza, età e reddito, che assicura un accesso ai servizi nel rispetto dei principi della dignità della persona. Che mette in pratica il principio solidaristico della nostra Costituzione.

Oggi il peggio sembra passato. Tra distanziamento fisico e visi in parte coperti dalle mascherine, è ritornata la voglia di sorridere. E il 25 aprile tra le corsie del Santa Maria, il fazzoletto del Partigiano Leo Massari "Bulin" era orgogliosamente indossato dal figlio Marco, Direttore del reparto malattie infettive, a sottolineare che, come allora, nessuno si salva da solo. Non dimentichiamolo mai.

Angeli del Covid19



► Provvedano i governanti per la salvezza della Repubblica

Con questa solenne disposizione, nelle situazioni di grave crisi, il Senato dell'antica Roma attribuiva ampi poteri ai consoli, sospendendo le garanzie costituzionali, perché gestissero l'emergenza. Qualcosa di simile è successo anche quest'anno.



di Giancarlo Ruggieri

Nel 2020 e nel nostro Stato, le Camere, che rappresentano il Popolo sovrano, hanno conferito ampi poteri al Governo per la gestione dell'emergenza determinata dall'epidemia in corso e per l'adozione dei provvedimenti necessari a tutelare la salute pubblica, delimitando il tempo di questo "stato di eccezione" (Cfr.: Carl Schmitt, Teologia politica).

Giova rilevare tuttavia che la dottrina dello "stato di eccezione" contempla finanche la sospensione dell'osservanza dei limiti posti dalle leggi all'esercizio del potere di governo e la lesione dei diritti individuali mentre nelle attuali contingenze tutto si è svolto, come vedremo, nell'alveo della Costituzione.

Infatti, il nostro ordinamento costituzionale prevede che le libertà fondamentali dei cittadini possano essere limitate soltanto per taluni gravi motivi, fra i quali quelli "di sanità" e solo con leggi di carattere generale (riserva di legge).

Non è possibile quindi comprimere tali libertà con meri atti amministrativi che non derivino, in modo diretto e specifico, dalla volontà delle Camere.

La fonte normativa dei provvedimenti governativi, emessi nell'ormai a tutti nota veste di DPCM, è costituita dal Decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6 "Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19", preceduto da prodromici provvedimenti di natura amministrativa ed emesso in presenza dei prescritti requisiti di assoluta necessità e urgenza. Tale D.L. è stato poi convertito dal Parlamento, con modificazioni, nelle Legge 5 marzo 2020, n. 13.

Sotto l'aspetto formale, pertanto, tutta la successiva attività governativa trova piena legittimazione nella volontà del Parlamento, che rappresenta, nel vigente sistema democratico, la volontà popolare.

La necessità di tutto ciò deriva direttamente dall'art. 32 della Costituzione, che attribuisce alle Istituzioni della Repubblica il compito essenziale e primario della tutela della salute.

La compressione più evidente operata a causa dell'emergenza in corso è quella relativa alla libertà di circolazione e di soggiorno e alla libertà di riunione (Artt. 16 e 17 Cost.), da cui discendono a cascata e consequenzialmente altre più particolari limitazioni e prescrizioni.

Orbene, il citato art. 16 prevede espressamente che possano essere adottate con legge e in via generale limitazioni "per motivi di sanità" mentre il successivo art. 17 postula più generiche esigenze di "incolumità pubblica".

Il carattere generale della legge limitatrice non esclude, peraltro, che nelle ipotesi di malattie contagiose si possano assumere provvedimenti mirati a singole persone, così come in tutti i casi determinati da esigenze di quarantena (Paolo Barile, Diritti dell'uomo e libertà fondamentali, il Mulino 1984, pagg. 174 e 175).

Compito precipuo del governo, in siffatte situazioni emergenziali, è quello di individuare e assicurare un equo e bilanciato equilibrio delle impellenti e gravi esigenze sanitarie con le libertà fondamentali della persona e le ineludibili necessità economiche di produzione, di commercio e di servizi, sulle quali si fonda la sussistenza stessa di una Nazione.

Di ciò, per vero, si è fatto carico il Governo italiano, enunciando espressamente nel citato decreto legge, ad un tempo, criteri di precauzione e di ben ponderata proporzionalità, secondo una visione dinamicamente ancorata alla contingenza.

"Il tribunale della sanità chiedeva, implorava cooperazione, ma otteneva poco o niente. E nel tribunale stesso, la premura era ben lontana da uguagliare l'urgenza." (Alessandro Manzoni, I Promessi Sposi, cap. XXXI).

7 luglio 1960, una ferita ancora aperta

Sono passati 60 anni da quel tragico 7 luglio 1960 quando le forze dell'ordine uccisero in piazza a Reggio, nel corso di una manifestazione sindacale, cinque reggiani, partigiani e giovani operai: Lauro Farioli, Ovidio Franchi, Emilio Reverberi, Marino Serri, Afro Tondelli.

La strage fu l'apice di un periodo di alta tensione in tutta l'Italia, seguito alla formazione del governo democristiano Tambroni, con il determinante appoggio esterno del Msi e all'avallo della scelta di Genova (città medaglia d'oro della Resistenza) come sede del congresso del partito missino.

La sera del 6 luglio la Cgil reggiana proclamò lo sciopero cittadino. Alle 16.45 del 7 luglio, una carica di un reparto di 350 poliziotti al

comando del vice-questore Giulio Cafari Panico, investe la manifestazione pacifica. Anche i carabinieri, al comando del tenente colonnello Giudici, partecipano alla carica. Incalzati dalle camionette, dai getti d'acqua e dai lacrimogeni, i manifestanti cercano rifugio rispondendo alle cariche con il disperato lancio di oggetti.

Le forze dell'ordine impugnano allora le armi e cominciano a sparare. I morti furono cinque, decine i feriti. A sessant'anni di distanza, dopo una sentenza che non ha condannato nessuno per questa strage, parlano i familiari dei caduti: Ettore Farioli, figlio unico del ventiduenne Lauro, e Silvano Franchi, fratello della vittima più giovane, il diciannovenne Ovidio.



Ettore Farioli, tuo padre Lauro viene ucciso quando avevi due anni. Come cambiò la tua vita?

A soli due anni mi hanno privato dell'affetto di un padre, di una persona che non ho mai potuto abbracciare, di una guida, di un riferimento che mi avrebbe seguito ed educato nell'infanzia e nell'adolescenza. Di tutto si è fatta carico mia madre che, a soli 23 anni, si è trovata vedova con un figlio. Ha fatto la scelta di sacrificare la sua giovinezza per crescermi in mezzo a mille difficoltà e per questo la ringrazio di esistere. Credo che in questo arduo com-

► Portare nelle scuole la storia del 7 luglio

pito ci sia riuscita egregiamente, trasmettendomi quella educazione e quei valori in cui credeva mio padre Lauro.

In questi 60 anni ho solo potuto immaginarlo nella mia mente, attraverso le testimonianze di mia madre e di chi lo ha conosciuto, e per tutto questo tempo è vissuto e vive in me, attraverso una fotografia.

Come valuti la sentenza di assoluzione nel processo di Milano?

Per noi famigliari quella sentenza fu un altro duro colpo, un ennesimo affronto: **"Tutti assolti, nessun colpevole"**. I carnefici che hanno sparato e colpito a morte 5 persone non vengono condannati. Ai morti e ai feriti vengono rivolte accuse infamanti, come quella di essere scesi in piazza per creare disordini.

Una sentenza che ancora oggi non posso che giudicare vergognosa e inaccettabile.

Cosa pensi si possa fare oggi?

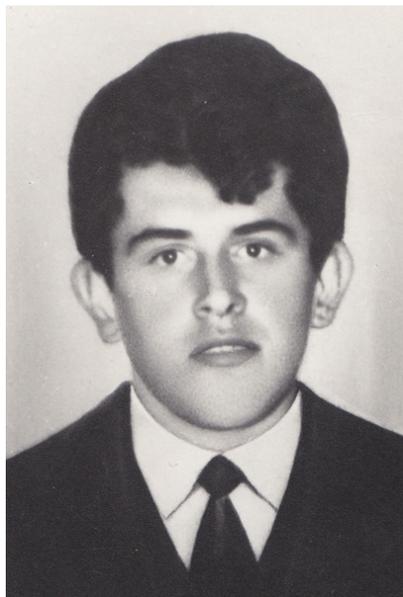
Nelle aule di quel Tribunale non vi fu giustizia. Oggi personalmente sono rassegnato al fatto che il percorso giuridico non possa tro-

vare nuovi elementi per ribaltare quella sentenza e portare alla luce la verità e le vere colpe.

Sebbene sia decaduto il segreto di Stato, solo attraverso una interpellanza parlamentare si potrebbe accedere alle carte di quei tempi, per trovare la verità e capire se sia partito l'ordine di sparare dal Ministero degli Interni.

Non per questo mi arrendo... Credo che l'unico modo per avere giustizia stia nel portare la mia testimonianza ai giovani, agli studenti, alle nuove generazioni. Raccontare cosa successe a Reggio Emilia nel Luglio 1960. Questa è storia del nostro paese, della nostra città. Magari nelle scuole, con il contributo dell'Assessorato alla Cultura e di altri enti come Istoreco, per dire che la storia non si ferma alla Seconda guerra mondiale. Il dopoguerra è stato un susseguirsi di stragi: Piazza Fontana, Piazza della Loggia, la stazione di Bologna, l'assassinio dei giudici Falcone e Borsellino. Questi li conosciamo perché i media ne hanno dato notizia a tutta la popolazione, ma c'è un buco: il 7 luglio 1960.

► Una Fondazione per non dimenticare



Silvano Franchi, quale era il clima politico che vivevi in famiglia nei giorni precedenti il 7 luglio?

Premetto che vengo da una famiglia politicizzata, militante del Pci. Io e Ovidio iscritti alla Fgci, membri del direttivo.

Eravamo preoccupati del clima politico. Vedere al governo il Msi era intollerabile; i fascisti si sono trovati a governare a soli 15 anni dalla guerra di Liberazione.

Erano ancora evidenti i disastri lasciati dal fascismo: morti, privazioni. Il rapporto DcMsi doveva essere al più presto sconfitto de-

mocraticamente nelle piazze italiane.

Eravamo in piazza per costringere il Governo alle dimissioni, dunque era giusto aderire allo sciopero generale in difesa della Costituzione italiana. Con una raccomandazione dei genitori: in piazza ci si va per costruire, difendere i valori della nostra famiglia.

Quale reazione provocò in famiglia l'uccisione di tuo fratello Ovidio?

La prima reazione fu l'incredulità per quello che ci era successo. L'eccidio di Ovidio a soli 19 anni, da 3 giorni diplomato, cambiò tutto nella nostra famiglia. Vivevamo di giorno con la speranza che venisse presto la notte. Cercare nel pensiero una risposta, che non abbiamo mai trovato. Fu per noi di grosso sollievo la solidarietà dei compagni: il consiglio comunale per mia madre, la Fgci per me (che avevo 14 mesi in meno di Ovidio), i colombi viaggiatori per mio padre. Mio padre ripeteva: "Non ha più senso la mia vita".

Dopo solo 10 anni una malattia al pancreas lo portò via e lui disse: "Vado a far compagnia ad Ovidio. Rimani te Delfina, con nostro figlio Silvano."

Come avete vissuto il processo?

Si è spostato il processo a Mila-

no per "legittima suspicione". Si è puntato sulla stanchezza degli imputati e dei familiari. Per 7 mesi abbiamo fatto Reggio\Milano e ritorno in pullman con partenza alle 5. La nostra presenza a turni fu sempre garantita.

Celebrare il processo al tribunale di Reggio era troppo rischioso, c'era il pericolo di una sentenza diversa perché la nostra città conosce come sono andati i fatti il 7 Luglio.

Un eccidio premeditato. Durante la fase dibattimentale si capiva chiaramente che lo Stato non poteva essere condannato, le forze dell'ordine dovevano essere assolute per non aver commesso il fatto. Cinque furono i morti, 29 i feriti. Ancora una volta Reggio ha pagato con 5 figli. La nostra città si è sempre distinta a livello nazionale respingendo con la lotta di piazza tutti i tentativi di svolta autoritaria dalla Liberazione in avanti. Il 7 luglio 60 fu questo.

Cosa si può fare oggi per non dimenticare quanto è accaduto in quel tragico luglio 60?

Tenere viva la memoria attraverso le scuole, spiegare agli studenti i sacrifici dei nostri caduti, le ragioni che hanno portato ad essere in piazza il 7 luglio. Eravamo giovani, non intendevamo sostituire i nostri genitori, ma condividere i loro sacrifici e mandare segnali che c'eravamo anche noi.

Mancavamo di esperienza e credevamo fosse giusto dare continuità alle lotte contro le ingiustizie e le privazioni. Il tentativo autoritario fu respinto da quel tragico Luglio 60.

Questi nostri caduti meriterebbero giustizia; la storia dovrebbe essere trascritta sui libri di testo; i giovani studenti devono conoscere cosa è successo il 7 luglio 60.

Occorrerebbe creare una Fondazione rivolta alla scuola attraverso la Regione.

Il loro sacrificio lo meriterebbe. Sono passati 60 anni forse un po' troppi, un fratello la pensa così...



► Il mio 7 luglio 1960

di Antonio Zambonelli

Nella seconda metà del secolo scorso, c'è chi ha fatto il Sessantotto. Io ero già sui trent'anni e "non avevo più l'età". Avevo però fatto il Sessanta, l'anno che sconfisse la deriva reazionaria genericamente definibile "tambroniana".

"Anno decisivo della nostra storia", secondo lo scrittore Piergiorgio Bellocchio, che così motiva il perentorio giudizio: "Il paese si modernizzò. La coscienza politica crebbe dopo i fatti di Genova".

Ed io aggiungo di Palermo, di Catania, di Reggio Emilia...

Per me, che dal 1° ottobre 1959 facevo il maestro in un paesello dell'Appennino bolognese, al confine con la Toscana, il tutto cominciò il 30 aprile 1960. Ero a casa, a Reggio. Era un sabato e in Piazza Prampolini avrebbe dovuto tenere un suo comizio Giorgio Almirante, capo del neofascista Msi (unico sostenitore del governo Tambroni), ed ex segretario di redazione della famigerata rivista "La difesa della Razza" (1938-1943). Riempimmo la piazza in centinaia per impedire un oltraggio alla nostra Memoria che incideva pesantemente sul presente.

Piazza Fontanesi era ancora "della Verdura". Da lì portammo cassetine di rifiuti vegetali e cominciammo, tra grida di protesta e canti della Resistenza, un fitto lancio sul palco. Durissima la reazione dell'imponente schieramento di polizia.

"Negli scontri - si lesse su La Gazzetta di Reggio del 1° maggio - diverse persone rimangono ferite. Si tratta del 22enne Antonio Zambonelli, residente a Pieve Modolena e del 56enne Giuseppe Dallaglio..., che hanno riportato ferite lacero-contuse e trauma cranico".

In realtà i feriti furono di più, e



Tranquilli e sereni, non avvertono la tragedia che sta per scoppiare.

io non ero stato colpito durante i tafferugli in piazza, ma a scontri cessati, lungo Via Emilia San Pietro, mentre seguivo, formulando commenti ad alta voce, un gruppetto di fascisti 'romanosalutanti' e inneggianti al duce e via fascisteggiando, scortati verso la sede Msi di via Roma da Carabinieri.

Ben tre della Fedelissima mi bloccarono e mentre due mi tenevano per le braccia, il terzo picchiava sul mio cranio con le catene delle manette.

Svenni ma fui rianimato e medicato al vicino Ospedale di via Dante. Il mattino successivo festeggiavo il 1° Maggio in piazza Cavour.

Il 7 luglio, già in vacanza scolastica da alcuni giorni, eccomi alla redazione reggiana de l'Unità, nel principesco Palazzo di via Toschi, pronto a riprendere la collaborazione che avevo iniziato dal 1958, per dare una mano a coprire adeguatamente una giornata di sciopero che si prevedeva assai impegnativa.

"....Il sette di luglio a Reggio si fermarono perfino le macchine delle Reggiane, dove da anni si andavano comprando sotto costo, giorno per giorno, anche i riposti pensieri degli uomini, oltre la forza lavoro".

Così scriverò due anni dopo aggiungendo che: "Il sette luglio millenovecentosessanta testimone dell'ultima speranza del mondo d'una dignità che non cede la classe operaia si ritrovò, ognuno col cuore che batteva ritrovò se stesso e gli altri e le generazioni adulte riconobbero le nuove.

Ecco, magari mi vennero parole di una retorica oggi datata, ma fu l'impressione più bella e forte quella che ebbi mentre Piazza della Vittoria si riempiva, e io scattavo foto ad un folto gruppo di giovani che cantava inni partigiani davanti al monumento ai caduti, e tra di loro il valoroso baffuto partigiano *Polvere* (Luciano Vecchi), medaglia di bronzo al valore.

Il comizio della Cgil, secondo la questura, avrebbe dovuto te-

nersi alla Sala Verdi, dove ci potevano stare 200 persone. Ma la folla continuava a riempire la Piazza mentre un corteo, in testa il giovanissimo Vanni Orlandini, capelli biondo ottone, a fianco della 500 della CGIL, dal cui altoparlante Rosa Galeazzi continuava ad invitare alla calma, a non accettare provocazioni...

Ma il grande assembramento che si era formato venne attaccato da varie parti per essere disperso, a colpi di idranti, con spericolati caroselli delle jeep, fino a qualche colpo d'arma da fuoco, fino alle raffiche, fino alle urla dei primi feriti mentre nuvole di fumo si alzavano sotto un cielo plumbeo. Avevo forse finito il rullino, mi precipitai verso Via Secchi, per entrare dai fotografi della Gaf; all'angolo del Municipale raffiche di mitragliatore arrivavano dal porticato delle Poste. Mi stesi

a terra mentre sentivo cadermi addosso foglie tranciate dalle raffiche. Una pausa, mi rialzai e via dentro la Gaf. Al piano superiore, dal balconcino sovrastante l'ingresso, cercai di fotografare il giovane steso sull'asfalto della strada sottostante: pantaloncini corti, ciabatte sparse, braccia e gambe spalancate come un Sant'Andrea crocifisso. Le mani mi tremavano, cedetti la macchina al fratello maggiore di Giuseppe Codeluppi, che scattò e ottenne l'immagine tragica mille volte pubblicata nei 60 anni che seguirono.

A sparatoria finita, uscii dalla Gaf. Su Via Spallanzani arrivò con la sua bici e il caratteristico baschetto operaio "Frigio", Guerrino Franzini.

Con la consueta francescana pacatezza cercava di calmare un ex partigiano che gli gridava: *Mai*

più a man squasanti! (Mai più a mani nude). Incontrai un giovane cronista del Carlino che chiamavamo *Il Vecchietto*. Insieme andammo davanti al portone dell'ospedale, in Via Dante. Poliziotti con gli occhi spiritati ci respinsero puntando il mitra.

Ci allontanammo verso via Roma infilando il portone d'ingresso dell'Amministrazione dell'ospedale. Da una porta in fondo all'atrio sbucammo nel cortile retrostante il nosocomio (ora "Parco della Pace") e ci infilammo in un edificio fatiscente in fondo a sinistra, la camera mortuaria. Come in un sogno, dentro uno stanzone ci apparvero, malamente sparsi, alcuni cadaveri imbrattati di sangue.

Rimasi col fiato sospeso. Annichilito. Da agnostico, ebbi tuttavia l'impulso di farmi il segno della Croce.

Sono cominciate le cariche e gli spari contro i manifestanti. Sulla destra Antonio Zambonelli diretto verso la GAF, in Via Secchi.



► **Rendere al 7 luglio 1960 il significato storico e politico**

di Giuseppe Pezzarossi

Sono passati 60 anni da quei fatti. Si può sfuggire alla retorica celebrativa e restituire a quei fatti senso e vita se gli si attribuisce il valore politico che ebbero e ancor di più se si sa da essi trarre ammonimento e lezione.

Molto lavoro di studio, di raccolta di testimonianze, significative occasioni di riflessione e confronto che si sono succeduti negli anni consentono di definire giudizi condivisi dalla ricerca storica più accorta.

I fatti di Reggio rappresentarono il punto drammatico e conclusivo di un moto di protesta e mobilitazione nazionale, che durò molte settimane, in tutto il Paese, contro il tentativo di avviare e dare prospettiva ad una soluzione di governo incentrata sulla Dc in alleanza coi fascisti del Msi. Ciò che accadde a Reggio segnò il fallimento di questo tentativo. Dopo il 7 luglio di Reggio, col suo tremendo tributo di sangue, ci fu l'immediato sciopero generale nazionale. La Dc trasse il suo colpevole bilancio e guardò il frutto della sua azione. Tambroni si dimise il 19 luglio. Ma il luglio '60 non fu solo il fallimento dello scellerato tentativo di pochi mesi, esso segnò anche un punto di svolta decisivo nella storia repubblicana del Paese. Si chiuse una fase politica aperta dal 18 aprile del '48 e si aprì una strada nuova per l'Italia.

Pietro Ingrao, intervistato 20 anni fa su queste pagine da Giuseppe Carretti, indica nel 7 luglio di Reggio Emilia "l'acme sanguinoso di un'aspra vicenda nazionale che si dispiegò per un decennio con durissimi scontri e lotte di massa". Il tentativo tambroniano fu il punto massimo a cui giunse alla fine del decennio la spinta reazionaria

*"E fatto giorno
siamo entrati in gioco anche noi,
con i panni e le scarpe e le facce che avevamo"*
Rocco Scotellaro

presente nella Dc e sorretta dagli ambienti clericali, padronali e stautunitensi.

Quella spinta, alimentata dalla guerra fredda, che aveva imposto la rottura dell'unità antifascista, trovava nel progetto tambroniano il tentativo di un definitivo ritorno all'ordine, con l'obiettivo di una conclusiva chiusura della partita con le sinistre e col lascito della Resistenza.

Ancora Pietro Ingrao rende conto

di quale fosse la posta in gioco: "Non si afferra il senso vero dei fatti di Reggio se non si pone in chiara luce il patrimonio che allora sentimmo minacciato: ciò che in quelle ore tememmo di perdere." Alle spalle c'erano stati anni durissimi di repressione antioperaia e antisindacale, discriminazione e criminalizzazione dei partigiani. Le forze del lavoro e della sinistra furono chiuse sulla difensiva. E a Reggio la vicenda



delle Reggiane significò questo. Quello di Tambroni fu dunque un tentativo vero di risolvere la questione italiana con una definitiva soluzione autoritaria. E quel messaggio di ordine (è ancora Ingrao) sembrava richiedere il tributo di sangue. Che Reggio pagò.

Ci volle dunque il sangue per far toccare con mano all'irresponsabile maggioranza del gruppo dirigente Dc (alla quale con coraggio Corrado Corghi non volle appartenere), che aveva accettato i voti missini, verso quale tragica sorte si precipitava il Paese. Ci volle la celere che sparava ai giovani. Ci volle la mano libera a settori neri dello Stato e delle forze dell'ordine con la copertura del governo, per riportare alla consapevolezza e alla responsabilità quel gruppo dirigente. Ferruccio Parri parlò di "fondaccio nero", di odio e fanatismo. Ecco dunque il ruolo di Reggio in questo snodo della storia nazionale. Il ruolo di un popolo (pensiamo a quella immensa moltitudine ai funerali).

Un popolo che capì la posta in gioco e seppe opporsi. Che volle impedire quel disegno. Che non sgombrò la piazza. E la fiducia nella capacità del popolo di capire è uno dei moniti che viene da quella vicenda.

Viene in mente un'altra circostanza storica: Benedetta Tobagi ricorda come all'indomani della strage di Piazza Fontana fu l'immensa partecipazione ai funerali che segnò il fallimento del disegno eversivo. Si chiuse nel luglio '60 una fase della storia repubblicana e si aprì una strada nuova. Un ciclo lungo e complesso di trasformazioni economiche, politiche, sociali e istituzionali.

A quella svolta si può riconnettere la spinta di lotta e conquista che caratterizzò la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta, dal '68, '69 operaio e studentesco, alla stagione delle riforme degli anni '70 (dallo Statuto dei lavoratori alla nascita del Sistema sanitario nazionale). E le forze fasciste più eversive s'inabissarono, dentro e fuori lo Stato, per ricomparire



nella strategia della tensione. Nella riflessione sui fatti del luglio non c'è rappresentazione che non metta in rilievo l'irrompere inatteso sulla scena di una nuova combattiva generazione. Ciò riguardò Reggio, ma i ragazzi con le magliette a strisce furono presenti in tutti i contesti. A Genova come a Licata, come a Catania.

E non fu una presenza secondaria. Fu la novità di quella mobilitazione. La ricerca storica ha ben evidenziato che fu una presenza decisiva. Furono anzi i giovani a dare la sveglia. A catalizzare una combattività che incoraggiò le forze sindacali e politiche, che a questi giovani si aprirono. E questa combattività costituì una sorpresa. A spiegazione di ciò Carlo Levi parlò di una nuova generazione "senza memoria di servitù".

Si è molto discusso di questa soggettività giovanile nuova e inattesa. Più che la contaminazione di un modello di ribellismo d'importazione convince maggiormente una messa in rilievo di un sostrato culturale di appartenenza che si attiva alla luce di nuove condizioni materiali. Sono giovani operai e apprendisti, che vivono le condizioni dei primissimi anni del boom economico, sperimentano un primo benessere oltre che forme di socializzazione indipenden-

ti dagli adulti, ma al contempo vivono condizioni mal sopportate di sfruttamento e subalternità. Al tempo stesso a Reggio, sul finire degli anni '50, il mondo del lavoro aveva ripreso una notevole combattività. Le ore di sciopero del periodo '57-'60 superarono di cinque volte quelle degli anni '55-'56.

La cultura antifascista e il rifiuto della minaccia autoritaria costituiscono un catalizzatore di una unità fra generazioni. E colpisce quanto spontaneamente tra i giovani si determinò la saldatura fra il rifiuto delle condizioni di sfruttamento e la netta scelta antiautoritaria e antifascista. Erano come si è scritto i figli o i fratelli minori dei partigiani. Ebbero l'immediato senso politico di capire la posta in gioco e di unirsi ai fratelli maggiori e ai padri.

La semina dei valori dell'antifascismo proseguita nelle difficili condizioni degli anni '50 aveva funzionato.

E fa pensare che ancora oggi, solo pochi mesi fa, nelle piazze dei giovani che si opponevano ad una politica di odio e di paura, la canzone che spontaneamente veniva alla bocca era "Bella ciao".

La lezione è che, per quanto talvolta possa apparire sterile e faticoso, seminare paga ancora.

► Non può essere il rito di un giorno

Nel 60° anniversario del luglio '60 il segretario della Cgil di Reggio, Ivano Bosco, lancia un messaggio forte alla politica che da quella stagione trae origine: i valori che i martiri hanno difeso con la vita vanno affermati nell'azione quotidiana.

di Ivano Bosco*

Il **60° anniversario** dei tragici fatti del giugno-luglio 1960, coglie il paese ed il mondo intero in uno dei momenti più drammatici che la memoria dei viventi possano ricordare.

La **pandemia** che ci ha travolto e che deve, giustamente, far mettere la salute di tutti al primo posto, sta limitando non solo le nostre radicate abitudini, ma molti dei diritti che ritenevamo inviolabili.

Saranno diverse anche le consuete manifestazioni di piazza che ci hanno consentito, da sessant'anni, di caratterizzare

queste giornate in un evento di popolo.

Il significato di quei giorni non passerà certo in secondo piano nella **memoria** dei familiari delle vittime, dei cittadini, delle istituzioni, delle associazioni democratiche ed antifasciste alle quali è affidato il dovere di coltivare e tramandare la memoria.

Credo che proprio di questo noi siamo incaricati: far conoscere cosa è successo in quegli anni alle **nuove generazioni**, ma anche a chi giovane non è più e si lascia trascinare da facili affabulatori, da chi sfrutta il reale malessere che ha creato una società sviluppatasi in modo sbagliato

e diseguale, da chi cerca nelle **divisioni sociali** una propria legittimazione, da chi tende a trovare soluzioni semplicistiche a problemi complessi invocando l'uomo forte.

Niente e nessuno offuscherà mai la motivazione per cui centinaia di migliaia di persone, in gran parte giovani, decisero di non accettare lo sdoganamento del partito fascista, sconfitto solo 15 anni prima.

La **mobilizzazione**, che vide il suo culmine a partire dal 30 giugno e portò il 19 luglio il Governo Tambroni a dimettersi, in realtà iniziò a maturare già nei primi giorni di maggio, quan-

Genova 1960



do fu ufficializzata la decisione di tenere il congresso del Msi il 2/3/4 luglio a **Genova**, città medaglia d'oro della Resistenza, in un teatro, accanto al Sacriario dei Caduti, utilizzato in tempo di guerra per torturare i partigiani. La presidenza del congresso avrebbe dovuto essere affidata a tal Prefetto Basile, tragicamente noto per essere il mandante di **stragi** di civili e partigiani e della deportazione degli operai genovesi direttamente prelevati dalle fabbriche e inviati nei campi di sterminio tedeschi.

La notizia non poteva passare inosservata da chi, solo 15 anni prima, aveva cacciato i nazisti ed i loro servi fascisti e si stava, a fatica, inserendo in un mondo del lavoro (ancora dominato dalle classi dirigenti che il fascismo avevano sostenuto) in forte crisi economica e privo di diritti.

Era forte la **delusione**, dopo avere liberato il Paese, vissuto indicibili sofferenze, aver visto morire compagni e familiari, non aver visto realizzare i sogni di un paese libero e democratico ed ora assistere al ritorno di chi era responsabile di vent'anni di dittatura e guerra.

Il passaparola, gli appelli dei partigiani, dei partiti antifascisti, della Cgil furono immediati e fecero crescere la mobilitazione fino alla grande manifestazione del **30 giugno** a Genova.

Lo **scontro** con la polizia durò ore, fu violento, ma alla fine vide il ritiro delle forze dell'ordine, sopraffatte da una migliore organizzazione dei manifestanti animati dalla stessa motivazione che aveva guidato molti di loro durante la Resistenza. Ingiusto definire la manifestazione monopolio di portuali e meccanici, fu **un'iniziativa di popolo**, con forte presenza del mondo della cultura, artigiani, commessi, disoccupati.

Dalla cacciata da Genova degli eredi del fascismo repubblicano ebbe inizio **una settimana di sangue**.

Il **4 luglio** scesero in sciopero i



Un folto e pacifico corteo giunge in Piazza della Vittoria. In testa la "500" della Cdl, dal cui altoparlante Rosa Galeazzi invita alla calma. Sulla destra un giovanissimo Vanni Orlandini

lavoratori romani per protestare contro l'arresto di un sindacalista della CGIL. Il **5 luglio** la polizia sparava a Licata contro un corteo. Ancora **a Roma, il 6**, vi fu un attacco della polizia a cavallo ad un corteo che stava depositando fiori dove 17 anni prima erano stati cacciati gli invasori hitleriani. Il giorno **8 luglio**, la Cgil dichiara lo sciopero generale e a Palermo e Catania quattro lavoratori e disoccupati vengono falciati da raffiche di mitra.

Il giorno prima, **il 7 vi fu l'ecidio di Piazza della Libertà** a Reggio Emilia, 5 lavoratori, 5 antifascisti pacifici, disarmati uccisi per solo motivo di essere in piazza a chiedere libertà, pace, diritti.

Lauro Farioli, Emilio Reverberi, Ovidio Franchi, Marino Serri, Afro Tondelli. Sono diventati nella cultura popolare i "morti di Reggio Emilia", ma non è così. **Sono i morti (innocenti) di un intero paese** che non accettava un ritorno al passato. I lavoratori sapevano di avere avuto un ruolo

decisivo durante la Resistenza, sapevano che se il Paese era libero dalla dittatura era loro il merito. Sapevano altresì che molte delle strutture burocratiche degli apparati statali non erano cambiate, erano le stesse del periodo fascista ed ora tentavano di rialzare la testa. Che la **Costituzione**, frutto della guerra di Resistenza, che riconosceva il valore del lavoro, non era ancora applicata per garantire loro i diritti fondamentali.

Indietro non si poteva tornare. Quei tragici giorni segnarono forse uno spartiacque dal punto di vista politico che si tradusse con una nuova consapevolezza della forza del movimento. Il tentativo di riportare il neo fascismo al Governo, fu sconfitto. Ancora una volta i lavoratori divennero soggetto di **salvaguardia della democrazia** ed iniziò una stagione di modernizzazione del paese, sicuramente dal punto di vista produttivo, ma anche in termini di avanzamenti sociali.

Gli anni '60 e '70 videro im-



portanti conquiste e riforme (sempre sotto la spinta del movimento dei lavoratori uniti) che portarono l'Italia ad essere uno delle più importanti democrazie europee.

Decisivo fu anche il contributo che la lotta dei **lavoratori** seppe fornire per difendere il paese e la libertà negli anni dello stragismo e del terrorismo.

Gli anni successivi hanno visto invece, a mio parere, una scientifica opera di **demolizione dei diritti** conquistati ed una forte opera di demolizione della coscienza collettiva. Si è inculcata, purtroppo con un certo successo, l'idea dell'**individualismo**, agendo anche sulle condizioni di lavoro. Si sono attaccati i contratti nazionali di lavoro, inserite forme di precariato e flessibilità per far passare il concetto che

"ci si difende da soli", che non serve l'organizzazione.

Le forme e gli strumenti di partecipazione si sono ridotti, quasi tutta la politica preferisce avere una delega piuttosto che esercitare il confronto.

Il risultato è quello che abbiamo sotto gli occhi: una **disaffezione** verso le Istituzioni, un paese dove le **differenze** tra le persone sono più accentuate (uomini-donne, Nord-Sud, giovani-anziani, immigrati-nativi). Dove chi è ricco lo è sempre di più e viceversa chi è povero lo sarà sempre più, segnando anche il futuro dei propri figli.

Un paese dove i lavoratori sono considerati al pari della **merce**: si possono spostare se non servono più (vedi abolizione divieto di licenziamento senza giusta causa), pagarli male e non dare loro

garanzie, tanto ci sarà sempre qualcuno che si accontenterà di qualcosa di meno.

È questo il paese per cui sono morti Tondelli, Reverberi, Farioli, Franchi, Serri?

Se il movimento dei lavoratori è stato un baluardo della **democrazia** in questo paese, se le mobilitazioni lo hanno più volte salvato da tentativi di restaurazione, se le riforme sono state fatte sotto queste spinte, si riesce a capire che questo è un **valore**?

Che se questo valore si perde, si distrugge saremo tutti più fragili? Che non si è mai trattato solo di richieste corporative, ma di miglioramento della Società?

Lo voglio dire alla politica, soprattutto a quella che dal movimento dei lavoratori dovrebbe trarre origine e che troppo spesso, negli ultimi anni, queste origini le ha scordate, se non addirittura rinnegate.

Ricordare, commemorare i nostri morti non può essere il rito di un giorno. Così la loro memoria **si offende** soltanto.

Significa invece, nell'azione quotidiana, portare avanti quei valori e quel **rispetto** per il mondo del lavoro che, i morti di Reggio Emilia e gli altri, avevano e li videro in prima fila il 7 luglio 1960.

*Segretario generale Cgil Reggio Emilia

"ONORE E GLORIA AI CADUTI ANTIFASCISTI DEL 7 LUGLIO 1960
PER LA LIBERTÀ, LA GIUSTIZIA E IL PROGRESSO DEL PAESE"



► 75° anniversario della Liberazione

di Ermete Fiaccadori

Il 25 aprile 1945: è la data simbolo della nascita dell'Italia repubblicana e democratica.

Le radici della nostra Repubblica affondano nella lotta di Liberazione e nella Resistenza al nazifascismo.

La Resistenza fu una lotta di popolo che vide il contributo di persone e forze con diversa ispirazione ideale che ebbe un ampio sostegno tra la gente e che vide protagoniste tante donne.

Il complesso di questi contributi, con un crescente sostegno e con la loro carica unitaria di avversione al regime nazifascista, furono decisivi per la liberazione del paese.

Per queste ragioni il 25 aprile, che rappresenta la giornata della ritrovata libertà, è legittimamente e moralmente la nostra festa nazionale. Sono perciò inaccettabili le voci e le proposte che ne vogliono sminuire il significato.

Sono anche inaccettabili le proposte della cosiddetta pacificazione e cioè di parificare il ricordo dei partigiani combattenti per la libertà ai fascisti che sostenevano Mussolini e Hitler. Si tratta di un evidente tentativo di rovesciare la realtà storica per fini meramente politici. Tutti i morti meritano eguale pietà, ma non sono eguali i motivi per cui sono caduti. C'è chi è morto per conquistare la libertà e chi è morto per confermare la tirannide. Cercare di parificare tutto questo significa violentare e distorcere la storia.

Per questo il nostro impegno costante è anche quello di diffondere la cultura e la conoscenza della storia affinché tutti, e in particolare le nuove generazioni, sappiano da dove nascono le fondamenta democratiche sulle quali si regge il nostro paese. Alla base della nostra Costituzione ci sono i valori sviluppati nella Resistenza e nell'antifascismo, e se noi oggi abbiamo quella carta lo dobbiamo alla lotta di popolo, ai civili ed in particolare ai partigiani e alle partigiane che combatterono in nome di quegli ideali.

La nostra Costituzione prevede il divieto di ricostituzione del partito fascista. Anche le leggi Scelba e Mancino sono molto esplicite nel contrasto dell'ideologia nazifascista e razzista. Nonostante ciò in questi ultimi anni abbiamo constatato che nella rete social network c'è una totale mancanza di controllo e si diffondono tante false notizie e informazioni sbagliate.

L'Anpi, da qualche anno, porta avanti una ricerca

25 APRILE 2020



RINASCERE

denominata "galassia nera" grazie alla quale sono stati individuati più di cinquecento siti di propaganda nazifascista, molti dei quali sono stati chiusi. Serve una normativa severa. Non ci si può nascondere dietro al "diritto di opinione" perché come disse Sandro Pertini: "Il fascismo non è un'opinione; il fascismo è un crimine".

Essere partigiani oggi significa prima di tutto tenere sempre ferma la barra della Costituzione. E vuol dire anche stare dalla parte del lavoro e della pace, in Italia e nel mondo intero.

Perché non ci si può chiudere nel proprio egoismo, ma bisogna guardare e aprirsi al mondo. Questo è il modo migliore per onorare e ringraziare i partigiani e le partigiane per tutto ciò che hanno fatto.

Per questo il 25 aprile – insieme al 1° maggio e al 2 giugno – è la data simbolo della nostra convivenza civile e democratica.

► Arriva la Liberazione a Reggio e Provincia: 23-25 aprile 1945

di *Glauco Bertani*

II VENTO DI PRIMAVERA

Il vento della primavera del 1945 turbinava sull'Emilia. Afferra la mano del movimento partigiano. I cingoli degli alleati ricominciano a mordere l'asfalto della via Emilia verso ovest. Bologna è libera il 21 aprile, Modena il 22. Nel reggiano l'esercito tedesco in ritirata prende, soprattutto, due direttrici: la via Emilia verso ovest – **Rubiera** è libera nella notte del 23 – e la pedemontana, seguendo il tragitto Veggia-Casalgrande-Albinea-Quattro Castella-Bibbiano-Montecchio. Con la statale 63 fatta saltare dai partigiani agli **Schiocchi di Collagna**, i tedeschi valicano l'Appennino dalla statale 12 dell'Abetone, nel modenese. Dal 23 aprile tutti i presidi nazifascisti sulla SS 63 fra il **Cerreto e Casina** sono abbandonati e il 24 i paesi sono occupati da reparti delle Brigate Garibaldi e delle Sap montagna.

E la gioia irrefrenabile della Liberazione che raccontiamo è un traguardo costellato di lutti. In ogni contrada della provincia cadono in combattimento molti partigiani e tanti civili sono massacrati dai tedeschi in ritirata. Come il 23 aprile a **San Rigo di Rivalta**, dove sei partigiani muoiono in combattimento per difendere la zona in cui è in corso una riunione per rivitalizzare il Comando Piazza (militare) reggiano, praticamente annientato alla fine dell'autunno precedente, e renderlo attivo in vista dell'insurrezione generale.

STA SOFFIANDO

Da est, la liberazione raggiunge **Castellarano, Casalgrande e Scandiano** nella serata del 23 aprile dove si insediano i rispettivi Cln. A **Scandiano**, alla luce delle candele, è redatto il primo manifesto pubblico non clandestino. È datato: Municipio, notte del 23 aprile 1945.

Le truppe in rotta si concentrano nel triangolo **Bibbiano-Cavriago-Montecchio**, con l'obiettivo di passare l'Enza. La caotica, incandescente ma soprattutto pericolosa situazione non impedisce, il mattino del 23 aprile, di vedere **Bibbiano** senza truppe tedesche. La popolazione è entusiasta. Sui tetti sono stese bandiere bianche e in Municipio sventolano bandiere tricolori, dove si è insediato il Cln e il Comando partigiano. Ma la sorpresa arriva verso la mezzanotte. I tedeschi, in ritirata, rioccupano il paese per tutta la giornata del 24 aprile. Dopo vessazioni e ruberie riprendono la ritirata verso il nord. Solo all'alba del 25 aprile, mentre i sappisti conducono nell'ex presidio della Brigata nera, trasformata in prigionie, i tedeschi fatti prigionieri, appaiono i primi carri armati alleati, sorvolati dai caccia. Entrano a Bibbiano salutati festosamente, poi proseguono per Montec-

24 aprile 1945 partigiani avanzano da Via Emilia Santo Stefano al centro di Reggio





chio. A **Barco** i primi autocarri alleati provenienti da **Cavriago**, già libera dalla notte precedente, arrivano verso le 8 del 25. È il giorno della seconda e definitiva liberazione di Bibbiano. Da **Quattro Castella** i tedeschi se ne erano già andati nella notte del 23 aprile.

IN CITTA'

Delle truppe tedesche e dei reparti fascisti è rimasto ben poco, attestati soprattutto a nord della città e in ritirata fra il 22 e il 23 aprile.

L'alba caliginosa del 24 aprile trova le strade di **Reggio** vuote. Molti hanno passato una notte insonni. Non si sentono rumori di apparecchi, ma solo, di tanto in tanto, boati lontani, verso oriente (G. Vecchia).

La Liberazione di Reggio non avviene con l'attuazione di un piano insurrezionale vero e proprio. Le forze partigiane della montagna si uniscono a quelle alleate lungo le statali per Scandiano (Due Maestà e Buco del Signore) e per il Cerreto (Rivalta e San Pellegrino). Dalla frazione di **Buco del Signore** continua

il martellamento dell'artiglieria. Intanto, in città, nel pomeriggio del 24 aprile, uno dei componenti del Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale esce dalla casa di **via Toschi 16** (sede provvisoria del Cpln) per una puntata esplorativa verso la Prefettura. Da un po' non si hanno

comunicazioni dall'esterno, ed è necessario trovare una base nei pressi della stessa Prefettura, nel caso vi siano sorprese.

Un avvocato amico, che abita in via Emilia Santo Stefano, offre ospitalità ai membri del Cpln. Cessato il bombardamento, si accendono delle sparatorie per le strade e dai tetti. Il problema più grave del 24 aprile (e dei giorni successivi) è **la presenza di franchi tiratori fascisti**, annidati a Porta Castello, sulla torre del Bordello, sulla chiesa di San Giorgio (Via Farini), in Ghiara, sulla Galleria Parmeggiani, sulla chiesa di San Pietro, sui tetti dell'attuale museo Spallanzani, alla caserma Zucchi e altrove.

Nonostante la situazione, verso le 16.30-17, i componenti il Cpln entrano incolumi in **Prefettura**. Dal balcone, alle 17 e 05 precise, è sciolta al vento la bandiera tricolore. Intanto, i primi sparuti gruppi partigiani della montagna arrivano sui viali della circosollazione fra **Porta San Pietro** (Piazzale Tricolore) e **Porta Castello** (Piazza Diaz) – appartenenti alla 284ª Brigata Fiamme Verdi "Italo" e alla 26ª Brigata Garibaldi "E. Bagnoli" – e iniziano le prime azioni contro i fasci-





Il distaccamento Fornaciari (VII^a Brigata) della 26^a Brigata Garibaldi ad Albinea il 23 aprile 1945

sti insieme ai partigiani della 76^a Sap e della 37^a Gap già in città. Nella serata del 24, si insediano in Prefettura tutti membri del Cln provinciale e i comandanti di quasi tutte le formazioni partigiane. Nella mattinata del 25 aprile è la volta del Governatore alleato colonnello J. De D. Radice e il Cpln nomina Prefetto l'avvocato Vittorio Pellizzi. Le truppe alleate, entrate in città da Porta San Pietro, percorrono **via Emilia San Pietro** verso Piazza d'Armi (della Vittoria), tra da due ali di folla festante.

VERSO NORD

Le truppe tedesche che percorrono la via Emilia **da Pieve Modolena a Sant'Ilario d'Enza** sono costrette a deviare verso il Po. Frantumate dal mitragliamento dell'aviazione alleata e dagli scontri con le formazioni partigiane, bloccate dai ponti distrutti e disorientate nella marcia dal sabotaggio ai cartelli stradali, le colonne naziste si disperdono nella pianura di nord-ovest. Emblematica di questa situazione è la liberazione di **Poviglio**. Il 24 aprile gappisti e sappisti, assie-

me a numerosi civili armati, entrano in paese tra l'entusiasmo popolare, quando una grossa colonna tedesca piomba sul paese per aprirsi il passaggio verso il Po. Scoppia un aspro combattimento che si conclude solo nel pomeriggio con il sopraggiungere degli americani. Anche nel territorio di **Castelnuovo Sotto**, nella notte tra il 23 e il 24 aprile, transitano delle truppe germaniche. All'alba del 25 una di queste colonne occupa la Rocca di Castelnuovo Sotto, che abbandona solamente all'arrivo



degli alleati. Nel pomeriggio, alle 14, a **Meletole** entrano due carri armati tra la folla plaudente che getta fiori ai liberatori. In tutte le case e sui pali della luce sventolano bandierine tricolori.

Anche la pianura di nord-est è investita, seppur in misura minore, dai nazisti in fuga. **Rolo** è libera il 22. All'alba del 23 i partigiani entrano in **Novellara** tra la popolazione festante. Le avanguardie alleate arrivano più tardi in paese, mentre le campane suonano a festa.

A **Correggio** i tedeschi, già da qualche tempo, hanno abbandonato il presidio e altrettanto si apprestano a fare i fascisti. A creare i rischi più gravi per la popolazione, infatti, sono le truppe provenienti dal modenese che transitano in continuazione per le strade del centro e delle frazioni in direzione del Po.

Come accade a **Canolo**, nel pomeriggio del 23: la folla si accalca sulla via per festeggiare i liberatori, sopraggiunge, invece, un reparto di tedeschi in ritirata che massakra nove persone festanti. Il 24 finalmente l'intero territorio di Correggio è libero e la gioia popolare può esplodere in tutta libertà.

SUL PO

A **Guastalla** gli alleati arrivano alle 10:30 del 24 aprile. Alle loro spalle la libertà. Sulla riva destra del Po, da **Brescello a Luzzara**,

vi è ammassato il grosso delle truppe tedesche frementi di andare al di là del fiume. I paesi sono liberati ma la gente, nonostante il proseguire degli scontri, manifesta nelle strade e nelle piazze.

Il 24 aprile, la Liberazione ha i «colori dell'insurrezione, molto tricolore e anche molto rosso». Alcuni fascisti tra i più feroci sono presi e giustiziati, altri riescono a eclissarsi, altri ancora sono consegnati alle nuove autorità. *(Rolando Cavandoli)*

Sulla vicina riva del Po i tedeschi sembrano matti, non sanno come passare di là; non ci sono barche, non c'è niente, molti corrono dai contadini a prendere tutto quello che può galleggiare, le bigonce dove si pigia il vino, i mastelli del bucato. Domandano con gentilezza vestiti borghesi guardandosi continuamente intorno perché hanno paura dei partigiani.

Quelli di là chiamano con quei gridi che vanno da una sponda all'altra come cornacchie, e sono sempre sinistri, cosicché l'ansia di chi è ancora di qua cresce e molti si buttano in acqua su assi fascine o vi entrano al galoppo coi cavalli e muiono.

Per due o tre giorni galleggiano in Po corpi di tedeschi e di cavalli. *(Cesare Zavattini)*

Per la pubblicazione si ringrazia il sito 24emilia.com



► Aprile 1945: come uscimmo dalla pandemia nazifascista

Il contributo dell'Anpi reggiana

di Antonio Zambonelli

I partigiani e le partigiane avevano contribuito a vincere la "prima fase" della lotta contro il nazifascismo-virus. Quale fu il loro contributo, il contributo dell'Anpi, fondata a Reggio nel giugno '45, ad affrontare la seconda fase, quella dalla uscita dalla guerra e dalle rovine che nazismo e fascismo avevano disseminato per l'intera Europa e oltre? A 75 anni dal 25 aprile 1945, mentre in Italia e nel resto del mondo non siamo ancora usciti dalla inattesa e sconvolgente pandemia, può essere utile qualche sintetico richiamo alle vicende reggiane della "seconda fase" di oltre 70 anni or sono.

Anche 75 anni fa, in molte parti del mondo e da noi a Reggio, tale uscita non fu tranquilla né facile. Si procedette per tentativi ma incoraggiati dalla pace ritrovata e da una visione di futuro che le ideologie, a partire da quella socialista, offrivano a vasti settori del nostro popolo. Comunque i primi mesi del dopo 25 aprile furono un misto di sentimenti e di comportamenti tra i quali prevaleva la gioia per la raggiunta pace, la voglia, soprattutto fra i giovani, di far festa, di ballare, la convinzione, per larghi strati della popolazione, del Socialismo dietro l'angolo, una convinzione in cui si intrecciava il "farem come la Russia" dei primi anni venti e l'entusiasmo per una Armata rossa che aveva contribuito in modo decisivo alla sconfitta del nazifascismo. **Il Comunismo è la giovinezza del mondo. Chi ha la gioventù ha l'avvenire**, era la scritta a caratteri cubitali



che campeggiava nel chiostro seicentesco dell'Isolato San Rocco, occupato dai partigiani che ne fecero la sede dell'Anpi e di tutti gli uffici in cui si articolavano le sue molteplici attività.

Certo non mancarono, nelle prime settimane, gli episodi di giustizia sommaria strascichi di una violenza che il fascismo aveva esercitato per tutto il ventennio fino allo spaventoso macello della seconda guerra mondiale.

C'era anche la disoccupazione, le case distrutte dai bombardamenti, c'era l'angosciosa attesa del ritorno a casa di tanti ex combattenti dispersi nei vari teatri di guerra: oltre 10.000 i soldati reggiani, catturati e internati dai tedeschi

dopo l'8 settembre '43. Qualche migliaio anche i prigionieri in mano agli Alleati: dal Sud Africa, all'India, agli Usa.

C'erano migliaia di disoccupati. Le "Reggiane" distrutte da bombardamenti.

Ma la spinta prevalente, nell'Anpi (coi suoi circa 12.000 iscritti) fu quella di impegnarsi a fondo nello sforzo di Ricostruzione.

Ecco allora tra gli impegni dell'Anpi, con camion militari, l'organizzazione del recupero al Brennero dei reduci. Contemporaneamente a Reggio giungevano alcune migliaia di "displaced persons" (profughi), tra cui centinaia di ebrei sopravvissuti allo sterminio e ospitati tra Villa Terrachini (Pieve Modolena) e la Caserma Zucchi. C'era anche la fame: all'ora di

pranzo, proprio davanti alla Zucchi, nostri concittadini in fila con gavette o pentolini per una minestra.

C'erano anche frequenti casi di rapine o di furti notturni, un po' in tutta la provincia. Ciò nonostante le organizzazioni popolari di sinistra, Anpi compresa, senza aspettare una ipotetica rivoluzione che tutto avrebbe risolto, si impegnarono in modo solidaristico, nel solco della vecchia tradizione riformista: rifondarono o fondarono cooperative di ogni genere, si occuparono della riqualificazione culturale e professionale di ex partigiani e reduci. Ecco la eccezionale esperienza del Convitto scuola di Rivaltella, partita già nell'estate 1945 e conclusa nel 1954. Ecco il finanziamento che Eros (Didimo Ferrari, 10 anni da "studente" tra carcere e confino), capo carismatico dei partigiani e contemporaneamente dirigente





comunista, in prima persona deliberò per l'Age (Associazione giovani esploratori, poi Api) per togliere dalla strada orfani e ragazzi allo sbando.

E a proposito di infanzia. Già nell'estate 1945 viene lanciato il progetto, voluto dal Pci nazionale e sostenuto poi da varie "associazioni di massa", Anpi compresa, di ospitare in Emilia-Romagna bambini del Napoletano e del Milanese per l'inverno e per l'anno scolastico 1945-46. Eravamo poveri. Ma in quelle zone del Sud e del Nord la guerra aveva lasciato situazioni ancor più drammatiche.

In modo particolare le case contadine tra pedecollina e Po, che erano state "di latitanza" per i partigiani, accolsero migliaia di bambini per tre anni scolastici consecutivi, fino al '47-'48.

A est dell'Isolato San Rocco, Federazione comunista e Camera del Lavoro si erano insediate in gran parte del Palazzo Carmi

(attuale sede dell'Archivio di Stato), dove aveva avuto sede la Federazione fascista. Ciò che, tra parentesi, permise il recupero di importanti blocchi dell'Archivio del Pnf e del Pfr. Il tutto ora custodito in Istoreco, dopo essere stato prima nell'Ufficio storico Anpi nell'Isolato San Rocco.

E fra questi due falansteri, San Rocco e Palazzo Carmi, si svolse l'attività frenetica di Eros Segretario (così allora si chiamava) dell'Anpi, direttore del "Volontario", membro della segreteria del Pci. Nel 1948 passò a dirigere la Federterra. Gli subentrò Vivaldo Salsi, Tancredi, altro ex "studente" di Ventotene, come Eros.

Sotto il porticato ancora esistente sul fianco della Galleria Parmeggiani, si andò da subito costruendo il sacrario dei partigiani caduti, con le foto o i "ricordini" portati dai familiari. E proprio davanti a quel sacrario spontaneo si tenne, il 28 ottobre

1945, la commemorazione ufficiale dei Sette Fratelli Cervi, in quello che rimane il più grande e solenne funerale partigiano nella nostra terra.

Anche se la fede nel modello sovietico serpeggiò a lungo all'interno dell'Anpi come altrove, superando tumultuosamente gli scogli del '56 (Ungheria) e del '68 (Cecoslovacchia), va detto che la nostra Associazione, dopo aver contribuito all'avvio della Ricostruzione materiale e morale e alla conquista della Costituzione repubblicana, fu anche protagonista nella realizzazione di quel modello di sviluppo che ha fatto dell'Emilia una delle regioni più avanzate d'Europa, attraverso un equilibrato rapporto tra imprenditoria, lavoratori e istituzioni elettive. Quanti nostri ex partigiani, magari dopo essere stati per qualche anno migranti, sono poi tornati dando vita al ricco tessuto di

piccole e medie imprese, mentre molti altri seppero diventare la nuova classe dirigente, politica e amministrativa, in qualche modo erede della tradizione riformista prampoliniana.

Qualcuno cercava il Comunismo e scoprì l'intreccio tra Giustizia e Libertà che sta a fondamento della Costituzione repubblicana.

I PRESIDENTI DOPO

Didimo Ferrari (Eros)
1945 - 1948

Vivaldo Salsi (Tancredi)
1949 - 1956

La sua presidenza si caratterizzò in particolare per il coordinamento della tutela legale di ex partigiani perseguitati per fatti di guerra, negli anni pesanti della spaccatura del mondo in due blocchi contrapposti, così come nella difesa di lavoratori arrestati per scioperi e conflitti sindacali. È peraltro significativo che proprio in quella fase l'Anpi reggiana abbia contribuito alla liberazione, e alla piena riabilitazione (1956), dal Gulag

“rieducativo” del partigiano Anatolij Tarasov.

Gismondo Veroni (Franchi, Bortesi)
1957 - 1976

Lungo gli anni della sua presidenza, drammaticamente segnati dal 7 luglio '60, l'Anpi reggiana fu impegnata in varie vicende internazionali: Vietnam, Mozambico, Grecia dei colonnelli, Cile di Pinochet.

Centinaia di ex partigiani (e Veroni personalmente) contribuirono in modo decisivo alle molteplici iniziative di solidarietà verso quei popoli in collaborazione con le Istituzioni e le altre organizzazioni antifasciste.

Giuseppe Carretti (Dario)
1976 - 2001

La sua presidenza è caratterizzabile in tre punti: 1°- Intensificazione del rapporto con la scuola in generale e con giovani intellettuali e artisti in particolare. 2° - Salto di qualità nella pubblicazione del “Notiziario”, che da bollettino

ciclostilato diventa periodico a stampa aperto a vivaci collaborazioni proprio di giovani. 3°- Impegno di lungo periodo per il Mozambico: ricordiamo cosa fu la Nave “Amanda”.

Giacomo Notari (Willi).
2001 - 2015

Senti il passaggio nel “Secol Novo” come esigenza di intensificazione del rapporto unitario con la consorella Apc, partendo dalle iniziative nelle scuole. Contemporaneamente, ponendosi il problema della “eredità” antifascista caldeggiò la organizzazione di due convegni nazionali organizzati a Reggio e approdati alla modifica legislativa che rese possibile l'ingresso dei giovani a pieno titolo nell'Anpi. Giacomo è stato l'ultimo Presidente partigiano.

L'impegno solidale verso il comune di Seilat al Daher proseguì fino alla inaugurazione, da parte del “Nonno Giacomo”, in quel villaggio palestinese, della scuola d'infanzia intitolata a “Giuseppe Carretti former President Anpi....”.



► 25 aprile: rinascere e resistere

Anche a Reggio migliaia di persone hanno aderito all'appello dell'Anpi. Canti partigiani hanno risuonato nelle strade e nelle case di tutta la provincia. "Bella Ciao" intonata in diverse lingue.

di Anna Parigi

Ho passato molto tempo ad interrogarmi, nel pieno della pandemia da Covid 19, su come sarebbe stato questo 25 aprile. Con il trascorrere dei giorni mi sono resa conto che la possibilità di festeggiare, come avevamo sempre fatto, si affievoliva in un misto tra frustrazione e preoccupazione.

Questo è quello che è successo alla maggior parte di noi, sentirsi sopraffatti dallo #stiamoacasa, con il rischio reale di far passare in sordina questo importantissimo 75° anniversario della Liberazione. Non è andata così, per fortuna. L'Anpi nazionale ad inizio aprile ha lanciato una massiccia campagna di sensibilizzazione sul 25 Aprile, accompagnata da una grafica del famoso pittore e pubblicitario Ugo Nespolo.

Il manifesto riportava una parola d'ordine molto significativa in quel momento così duro: **Rinascere**. La festa della Liberazione intesa come la festa della rinascita di tutti gli italiani.

Erano i giorni in cui venivamo invitati spesso, ad affacciarci a finestre e balconi e dimostrare riconoscenza a quanti, in quel momento di emergenza, si stavano spendendo in prima linea per arginare il dilagare del virus. C'è stato chi ha applaudito, chi ha cantato, chi ha suonato uno strumento musicale, chi i coperchi delle pentole.

In quel momento, l'Anpi ha lanciato un appello all'intero paese: cantare tutti insieme Bella Ciao ed esporre il tricolore. Anche per questa iniziativa è stato definito uno slogan: #bellaciaoingnicasa. L'impossibilità di trovarci in piazza tutti insieme, per celebrare e festeggiare, non avrebbe fermato il ricordo, la forza e la gioia della Liberazione e, diversamente dal solito, "Bella Ciao" sarebbe uscita dall'interno delle nostre case e non entrata da fuori come è sempre successo in questi 75 anni. Per questo flashmob è stato scelto anche un orario molto significativo, le 15.00 in punto. A quell'ora tutti gli anni, a Milano - capitale ideale della Resistenza - parte il grandioso corteo della manifestazione nazionale dell'Anpi, che si snoda per le vie del centro confluendo dopo circa un paio d'ore in Piazza Duomo.

Dopo qualche settimana, hanno immediatamente aderito alla campagna l'Arci, i sindacati, i partiti, molte associazioni antifasciste. I nostri volontari, in città ed in giro per la provincia, in accordo

con i comuni, si sono presi cura dei cippi e delle lapidi, portano fiori sui monumenti, sempre nel pieno rispetto delle stringenti normative contro la diffusione del virus, che in quella data ancora sta tenendo in ginocchio il paese. Le comunicazioni tra il Comitato provinciale e le sezioni dell'Anpi della nostra terra sono fitte, nonostante i divieti e le preoccupazioni, si riesce a respirare il clima festoso e frizzante che il 25 aprile riesce a infondere nei cuori di noi antifascisti.

Si arriva così alla festa della Liberazione. L'appello dell'Anpi nazionale ha riscosso grandissimo consenso: in città e provincia i balconi si riempiono di tricolori, ogni partigiano ha il suo garofano rosso e nel pomeriggio le note di "Bella Ciao" riempiono le case.

Interi quartieri alle 15.00 in punto cantano all'unisono. Alla Canalina, a Regina Pacis, a Cavriago una macchina con l'altoparlante diffonde per le strade del paese canzoni partigiane, a Rio Saliceto è stato realizzato un grande manifesto sulla pavimentazione della piazza, con scritte e luci, che ricordano il 75° anniversario della Liberazione dal nazifascismo.

Circolano in rete e sui social network, versioni classiche e rivisitate in chiave moderna di "Bella Ciao". Da molti paesi stranieri arrivano video di interpretazioni della nostra canzone in diverse lingue. La intonano bambini indiani, famiglie tedesche e il corpo dei vigili del fuoco inglese che solidarizza così con l'Italia alle prese con l'emergenza sanitaria.

Non è stato di certo il "solito" 25 aprile. Non abbiamo avuto il corteo, o l'erba verde di casa Cervi, non abbiamo abbracciato gli amici e stretto mani, il medagliere è rimasto celato nella quiete della sede, ma ci siamo dati da fare, abbiamo provato nonostante tutto a non dimenticare nessuno di quei 626 ragazze e ragazzi che, con le loro compagne e compagni di lotta, hanno sacrificato la loro vita per noi, il bene più grande della libertà.

È stato sicuramente diverso, ma la diversità è soprattutto una ricchezza. Da questa immane tragedia forse usciranno con la voglia di non dare più nulla per scontato, anche il semplice gesto di poggiare un garofano su una lapide sbiadita e canticchiare "Bella Ciao", tra una chiacchiera e l'altra in corteo.

Memorie al tempo del Covid19

In questi giorni di emergenza legata al contagio da Coronavirus, contrassegnati dalla necessità di rimanere in casa, abbiamo ricevuto **interviste, fotografie, documenti, filmati** che troverete sui nostri social, su You Tube e sul nostro sito internet

<https://www.anpireggioemilia.it/memorie-al-tempo-di-covid19/>.

Sono memorie di Resistenza legate ai ricordi del 25 aprile e ai sentimenti che la pandemia ha provocato. Testimonianze importanti che hanno contribuito a rendere più vero e umano questo 75° anniversario della liberazione.



Questa foto di Alessadro Rocchini ritrae il Sacrario in ricordo dei martiri della Resistenza reggiana. I dieci cippi in metallo mostrano i volti dei partigiani che hanno dato la vita per la democrazia. È stato inaugurato nel 1985 in occasione del 40° anniversario della Liberazione. Posto sul lato destro del teatro Valli, vicino al monumento alla Resistenza reggiana, rischia troppo spesso di essere ignorato dai passanti. Ma la nostra libertà l'abbiamo ricevuta grazie al sacrificio di tanti uomini e donne della Resistenza. La Memoria è il fondamento delle civiltà. La coscienza di un passato condiviso permette a singoli individui di riconoscersi in una comunità. Ed è grazie alla memoria dei martiri partigiani che la comunità di Reggio Emilia non dimenticherà mai i valori che le hanno dato vita e che dovrà preservare per garantirsi un futuro.

Caterina Borgatti

Scatti



L'Anpi di Bibbiano sempre più giovane

Passaggio del testimone alla sezione Anpi di Bibbiano durante l'Assemblea di Bilancio del 15 febbraio scorso. Dopo cinque anni di gestione, Orio Vergalli ha lasciato la presidenza che è stata assunta da Simona Fantesini.

“Un importante passaggio di consegne tra generazioni - ha commentato la neoelitta presidentessa - sottolineato dalla presenza e partecipazione di diversi nostri giovani iscritti.” Le tessere sono più che raddoppiate in 5 anni e i minorenni 'Amici Anpi' sono 22. Tra questi c'è Sarah Mazzantini che, intervenendo in assemblea, ha ricordato l'importanza di questa esperienza: “Ho ampliato il mio bagaglio culturale e ho imparato che gli orizzonti non si allargano soltanto guardando al futuro, ma anche al passato, in modo da non commettere più gli stessi errori”. Ad amministrare il gruppo “Amici Anpi” è un'altra giovane donna, Nicole Fornaciari.

“Ritengo fondamentale - ha detto in assemblea - che i ragazzi si impegnino a portare avanti la Memoria di Partigiani”. Per questo sono in programma una serie di attività che aiutino le nuove generazioni a conoscere e approfondire i valori della lotta di Liberazione, contenuti nelle pagine della Costituzione.

Tra le decine di persone che hanno preso parte al rinnovo dei vertici c'erano anche tre partigiani, orgogliosi di vedere tanti giovani pronti a continuare la loro Resistenza.

“Penso - ha commentato Simona Fantesini - che in questo momento di emergenza sanitaria (nel quale non si è potuto festeggiare nelle nostre piazze e nel quale non è mancata la polemica da parte dei partiti di destra per cambiare il significato del 25 Aprile), sia molto importante mettere in risalto la partecipazione attiva dei giovani iscritti.”



Da sinistra: N. Fornaciari, M. Mazzali, Giovanni Fontanesi 78^a S.A.P., Giuseppina Viani 76^a S.A.P., Tommaso Fiocchi 76^a S.A.P., S. Mazzantini, O. Vergalli (Fotostudio Gi)

75° anniversario dell'eccidio di via Nuova



Era l'alba del 28 febbraio 1945. Dieci uomini furono prelevati dalle carceri dei Servi a Reggio, caricati su un camion e fucilati a Cadelbosco di Sotto, in via Nuova sulla Statale 63. Erano tutti partigiani e patrioti. Erio Benassi, Paolo Davoli, Ferruccio Ferrari abitavano a Reggio Emilia. Medardo Pagliani, Fermo Pedrazzoli erano di Correggio. Da Parma, Piacenza e Fiorenzuola provenivano Tito, Andrea Garilli, Salvatore Garilli, Luigi Rigolli, Amedeo Rossi.

Lo scorso 23 febbraio è stato ricordato il loro sacrificio con una cerimonia a cui hanno preso parte il sindaco di Cadelbosco di Sotto Luigi Bellaria, il presidente dell'Anpi provinciale Ermete Fiaccadori, i presidenti delle sezioni Anpi di Cadelbosco di Sotto, Piacenza e Fiorenzuola (Ivano Manicardi, Romano Repetti Romano, Frati Danilo), Mirco Carrattieri di Istoreco. Dopo un breve corteo, cittadini e delegazioni con le bandiere dell'Anpi e il gonfalone del comune hanno reso omaggio al monumento e commemorato le vittime.

Negli interventi è stata posta l'attenzione sia sulle figure dei patrioti che sull'attualità dei valori testimoniati dall'Anpi, nonché sui rischi per la nostra libertà e democrazia causati dalle nuove forme di fascismo.

Con intensa partecipazione ha portato la propria testimonianza sul ritrovamento dei caduti, 75 anni fa, il cadelboschese Pietro Benassi, allora giovanissimo partigiano. Pietro Messori, con la propria armonica, ha eseguito un omaggio musicale con inni e brani partigiani.

► Il valore del 'Noi', la forza delle donne

Nel giorno del suo novantesimo compleanno Ione Bartoli ricorda le conquiste sociali ottenute grazie all'impegno corale di cittadini e amministratori. "È con l'aiuto reciproco e il dialogo che si possono superare anche i problemi di oggi". L'importanza dell'Anpi nella nuova società globalizzata.

di Barbara Curti

Non ho partecipato alla Resistenza perché ero giovane ma alla fine della guerra mi sentivo in dovere anch'io di fare qualcosa."

Inizia da qui l'impegno politico e sociale di Ione Bartoli, da quel desiderio di continuare le battaglie intraprese dai partigiani, padri e madri della Repubblica italiana. Ione, che il 4 giugno ha compiuto 90 anni, racconta com'era difficile la vita durante il regime: la guerra, i bombardamenti, la paura e la fame. "Non avevamo diritti. Sono stata rifiutata addirittura a scuola perché mio padre era antifascista. Eravamo poveri - ci tiene a sottolineare - ma con dignità." Dopo la Liberazione, la vita è cambiata. Si faceva sempre fatica a tirare avanti perché i soldi erano pochi ma, racconta Ione, si respirava aria nuova. In casa si ballava, c'era fiducia nel futuro e desiderio di contribuire alla crescita del paese.

Le esperienze giovanili

I primi incarichi sono nell'Age, l'associazione laica dei giovani esploratori quindi segue l'impegno nell'Associazione ragazze Italia, Ari la parte femminile del Fronte della gioventù. Poi il lavoro di segreteria nel Pci, la responsabilità nella Fgci, la Federazione dei giovani comunisti, la partecipazione ai corsi di formazione e alla scuola nazionale del Partito e dal 1951 l'ingresso nell'Udi, l'Unione donne italiane, nata dai Gruppi di difesa della donna. Sono le prime esperienze che Ione Bartoli ancora ricorda come un grande insegnamento di vita. "Non avevamo niente, eppure c'era chi aveva meno di noi. E lo aiutavamo con un gran senso di responsabi-



lità". Si cresceva in fretta, allora. Il 2 giugno 1946 Ione non aveva ancora compiuto 16 anni ma era felice nel vedere donne e uomini a braccetto, col vestito buono, che andavano a votare. Era la prima volta al voto per le donne. E si intuisce che avrebbe voluto esserci anche lei in quella cabina elettorale.

Del periodo passato all'Age, ricorda con tenerezza l'organizzazione dei campeggi in montagna: "Dormivamo sul fieno, in tende che ci avevano dato i partigiani. Avevano i buchi ma eravamo comunque contenti perché da lì potevamo guardare le stelle". Non dimentica, giovanissima, le battaglie nell'Ari per i prestiti matrimoniali imposti ai datori di lavoro per aiutare le lavoratrici a farsi un corredo e sposarsi. E quando le donne hanno occupato il calzificio Bloch, per evitarne la chiusura, assieme all'amica e compagna di lotte Loretta Giaroni "abbiamo portato loro ciò che avevamo:

farina perché almeno potessero fare la sfoglia e il pane per la famiglia". C'era una grande solidarietà: chi aveva dava senza pretendere nulla. Come con i bambini delle famiglie povere di Napoli e Milano che venivano ospitati a Reggio. "Concettina, che veniva da me per studiare, non aveva mai portato le scarpe".

L'Udi e Nilde Iotti

L'esperienza con l'Udi è stata importante anche per capire che "avere i diritti sulla carta non basta", bisogna pretendere l'applicazione. Con le unghie e coi denti le donne hanno aperto e gestito gli asili, hanno lottato per l'emancipazione, l'uguaglianza e la pace, hanno ottenuto leggi sul diritto alla maternità, al divorzio e all'aborto. Il pensiero, quando ripercorre queste battaglie, va all'amica reggiana Nilde Iotti: "Era un'innovatrice ma le sue idee spesso davano fastidio. Essere la compagna del segretario del Pci Palmiro Togliatti ha significato

per lei dare prove su prove delle sue capacità". Per tutte le donne è sempre stato difficile avere riconosciute le proprie abilità. "Per occupare posti di responsabilità, si doveva dar prova agli uomini di aver fatto qualcosa, di essere stimata e capace".

Sono gli anni in cui i gruppi femminili rivendicavano anche la propria autonomia di scelta e di pensiero rispetto ai partiti. "Si faceva sul serio, non era una passeggiata. Non volevamo più essere la cassa di risonanza del Pci". Erano tanti anche i comunisti che storcivano il naso perché la mentalità maschilista era parte prevalente della società. "Si pensi che le donne non potevano entrare in magistratura perché si diceva che il ciclo mestruale le rendeva umorali, influenzando sul loro lavoro".

Gli anni in Regione

Nel 1970, quando entrano in funzione le Regioni, Ione Bartoli è assessore ai servizi sociali dell'Emilia-Romagna, unica donna in giunta. Vi rimarrà per dieci anni. "In Italia eravamo solo in tre e occupavamo assessorati ritenuti adatti a noi: istruzione, assistenza, maternità". Le cosiddette "robe di donne" si sono in realtà dimostrate fondamentali per l'emancipazione femminile e per cambiare l'intera società, migliorandola: la nascita degli asili nido, dei consultori familiari, le norme a tutela della maternità, la creazione di servizi per l'assistenza ad anziani e handicappati. Il dialogo con il territorio, l'ascolto diretto dei cittadini e la loro partecipazione hanno permesso di adottare politiche all'avanguardia. "Spesso in Emilia-Romagna abbiamo anticipato e addirittura stimolato le leggi nazionali, come è accaduto con gli asili nido".

Dopo dieci anni di esperienza in Regione, Ione Bartoli torna in città come assessore provinciale alla formazione professionale e alla scuola, tanto bisognosa di interventi di edilizia e di valorizzazione degli indirizzi didattici.

Il 'Noi'

Ione Bartoli, quando elenca le

battaglie e le conquiste fatte, non parla mai in prima persona ma usa sempre il 'Noi'. Non è affatto un caso, è un modo di agire e pensare: "Si è sempre lavorato come servizio, non per se stessi ma per la comunità. E lo si faceva assieme. Lo sforzo era di un gruppo, così come le vittorie." Al centro di ogni azione c'era sempre la persona, che fosse bambino, donna, ammalato, anziano o portatore di handicap. E cosa pensa allora del mondo di oggi dove impera l'individualismo, si diffonde la globalizzazione e si rafforza il sovranismo? "C'è chi vuole una società sempre più disgregata, dove è difficile la socializzazione e la condivisione dei valori. Anziché dividerci dovremmo rafforzarci di più, tutti assieme, per affrontare i problemi enormi che ci si presentano davanti, come ci ha dimostrato la recente diffusione del coronavirus".

Solo insieme, secondo Ione Bartoli, i cittadini possono tornare protagonisti e decidere del proprio futuro, non lasciandolo in mano ai poteri forti, politici ed economici che siano.

Le donne oggi

Il senso della solidarietà, della condivisione, del gruppo che fa

la forza dovrebbe coinvolgere anche le donne di oggi che vedono lentamente perdere molti dei diritti conquistati. Si indigna Ione Bartoli nel dire che oggi "c'è ancora il coraggio di obbligare la donna a licenziarsi quando si sposa o diventa madre. Cresce sempre più la violenza psicologica e fisica, aumenta il maschilismo". Se non si mettono regole, potrebbe rappresentare un grande rischio anche il ritorno al lavoro in casa: donne sempre più sole, sempre più legate agli obblighi familiari, sempre più rinchiusi dentro le mura domestiche.

Trasmettere i valori

"La società è forte se cresce nel suo insieme - scandisce con enfasi Ione - se è ricca sul piano intellettuale e se è consapevole dei suoi diritti."

E su questi temi, molto può ancora fare un'associazione come l'Anpi nella quale oggi Ione milita. "Deve continuare ad esistere, fare formazione ai giovani, essere custode della memoria e ad alimentare le nostre radici. Radici che non devono trattenere ma dare linfa per rinvigorire la società e trasmettere alle nuove generazioni i valori che hanno dato origine alla nostra democrazia."

Sede Anpi - compleanno di Ione Bartoli (Foto di A. Bariani)



► “La bomba in stazione l’ha portata l’aviere”

Chiesto il rinvio a giudizio del reggiano Paolo Bellini per la strage di Bologna, il più grave attentato del dopoguerra. L'accusa in una conversazione telefonica del capo di Ordine Nuovo, il neonazista Maggi, già condannato per l'eccidio di Brescia.

di Roberto Scardova

L'inchiesta su organizzatori e mandanti della strage del due agosto tocca da vicino la nostra città. Quaranta anni dopo l'attentato alla stazione di Bologna (ottantacinque morti e duecento feriti, due le vittime della nostra provincia) è stato chiesto il rinvio a giudizio di Paolo Bellini, il neofascista reggiano definito “la primula nera” per essere riuscito a sfuggire alle ricerche della polizia durante una più che ventennale sequenza di omicidi, rapine ed attentati compiuti in tutta Italia.

Delitti di natura politica (il confessato assassinio del giovanissimo Alceste Campanile, nel 1975) e più squisitamente criminale, come quelli eseguiti per conto delle cosche 'ndranghetiste intenzionate ad insediarsi nelle nostre terre.

Ora la Procura di Bologna, impegnata ad individuare i mandanti della strage, gli rivolge un'accusa ancora più grave: quella di essere stato tra gli organizzatori dell'eccidio, nell'ambito di un progetto eversivo guidato da Licio Gelli, sostenuto da uomini appartenenti ai servizi segreti ed a strutture occulte di ispirazione atlantica. Paolo Bellini, che oggi ha 67 anni, ha sempre negato ogni propria responsabilità.

Al momento in cui scriviamo l'eventuale nuovo processo non è stato ancora fissato. Gli elementi a carico di Bellini sono racchiusi in un voluminoso dossier che si apre con la intercettazione di una conversazione intercor-

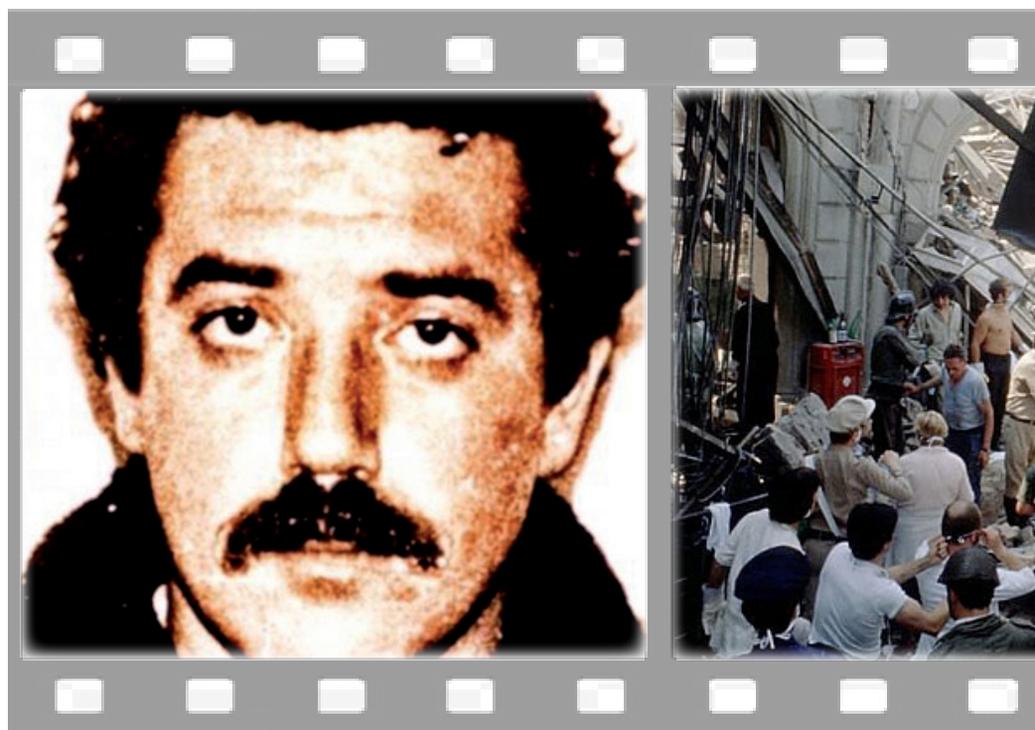
sa tra Carlo Maria Maggi, capo del gruppo neonazista Ordine Nuovo, ed il figlio: in essa Maggi padre afferma che “la bomba a Bologna l’ha portata l’aviere”. L’aviere sarebbe proprio Paolo Bellini, che riuscì ad ottenere il brevetto da pilota quando, già ricercato per tentato omicidio ma nascosto sotto il falso nome brasiliano di Roberto Da Silva, era stato aiutato ad iscriversi all’Aereo club di Foligno.

A Reggio, anni addietro, Bellini aveva chiesto il medesimo visto, ma la questura glielo aveva negato. L’inserimento del latitante nella cittadina umbra era stato favorito da un senatore missino di origine reggiana; a Foligno il latitante Bellini-Da Silva era dive-

nuto amico di un giovane penalista del luogo, assistente di studio dell’avvocato Stefano Menicacci, anch’egli parlamentare missino e legale di fiducia di Stefano Delle Chiaie, capo dell’organizzazione neofascista Avanguardia Nazionale. In quel gruppo politico Bellini aveva militato sin da ragazzo, frequentando diversi fanatici estremisti della vicina Parma, prima di fuggire in Brasile.

Il padre di Bellini, Aldo, è risultato a sua volta legato ad una società commerciale fondata da Delle Chiaie, la Odal Prima, frequentata anche dai terroristi Nar Gilberto Cavallini e Francesca Mambro.

La società, secondo gli inquirenti, sarebbe stata in affari con



Francesco Pazienza – al vertice del servizio segreto militare Sismi - ed avrebbe ricevuto finanziamenti provenienti da istituti bancari vicini alla P2 di Licio Gelli ed Umberto Ortolani, ove erano stati trasferiti i fondi sottratti al Banco Ambrosiano.

Il nome di Bellini era elencato tra "gli amici da aiutare" nell'agenda di Gilberto Cavallini, il terrorista condannato poche settimane fa all'ergastolo per la partecipazione alla strage: la quarta condanna, dopo quelle di Fioravanti, Mambro e Ciavardini. La recente inchiesta sulla cosiddetta "trattativa" tra Stato e mafia ha inoltre fatto emergere il ruolo di collegamento svolto da Paolo Bellini con Cosa nostra, per conto dei servizi segreti e dei carabinieri, subito dopo le stragi che uccisero i giudici Falcone e Borsellino.

La stessa inchiesta ha rivelato che l'avanguardista reggiano era in stretto contatto con Sergio Picciafuoco, colui che il due agosto era presente alla stazione di Bologna col compito di proteggere gli autori dell'attentato. Secondo la Procura alla stazione c'era

anche Bellini: il suo viso è stato riconosciuto in un fotogramma girato da un turista quella mattina, poco prima dell'esplosione. La frequentazione tra i due è stata documentata dalla Digos, in base ad un rapporto stilato nell'ottobre del 1990.

Bellini lo aveva chiamato in soccorso dopo che l'auto della moglie era stata distrutta da un incendio doloso; Picciafuoco arrivò la sera stessa a Reggio, e trascorse poi l'intera giornata con Bellini.

I documenti esibiti dalla Procura di Bologna dimostrano che Picciafuoco era collegato ad uomini della organizzazione Gladio; ed anche il suo nome era annotato sull'agenda di Cavallini.

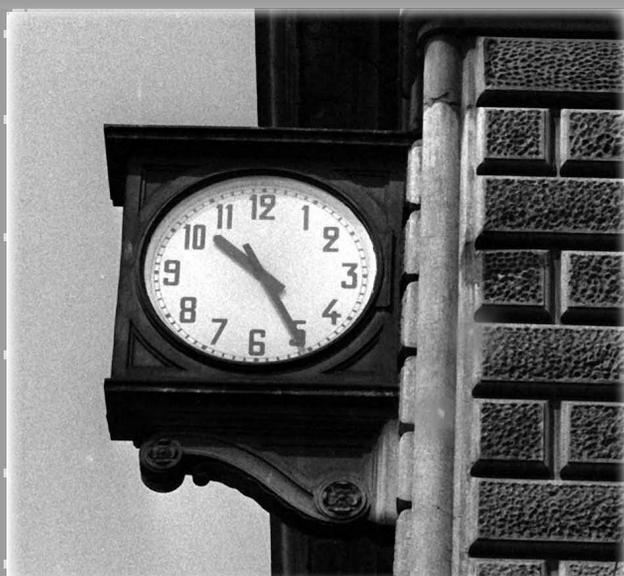
Dopo 40 anni, le indagini bolognesi hanno finalmente approfondito l'esame di una ricca mole di documenti sui rapporti tra i terroristi fascisti e le strutture occulte controllate dai servizi segreti.

Si è scoperto tra l'altro che i Nar di Cavallini e Fioravanti avevano potuto servirsi di covi forniti dai servizi: uno di essi, in via Gradoli a Roma, era lo stesso dal quale

le Brigate Rosse avevano diretto l'operazione del sequestro Moro. Della organizzazione della strage la Procura ritiene responsabile la rete di organizzazioni paramilitari e di spionaggio costituita in Italia in funzione anticomunista. Rete alimentata da un patto di potere criminale, hanno sottolineato Andrea Speranzoni e Roberto Nasci legali della Associazione tra i famigliari delle vittime, che ebbe lo scopo di condizionare gli equilibri politici italiani.

Il finanziamento delle attività eversive, all'insaputa del Parlamento, era stato garantito per anni dai milioni di dollari elargiti dai servizi segreti americani; poi il flusso di denaro transitò attraverso la P2 di Licio Gelli.

Nelle tasche di quest'ultimo fu sequestrato nel 1981 un documento, significativamente intitolato "Bologna", che elencava i destinatari di 14 milioni di dollari. Si trattava di strutture paramilitari occulte, e le cifre erano state in gran parte versate alla fine del mese di luglio 1980: alla immediata vigilia della strage del due agosto.



Anniversari

Fiorinda Cantoni - Maura Ferrari



Il 10 aprile ricorreva il 22° anniversario della scomparsa di Fiorinda Cantoni moglie di Didimo Ferrari "Eros" e il 1° maggio il 16° anniversario della scomparsa della figlia Maura Ferrari. Gli anni sono passati velocemente ma nel cuore il ricordo è vivo e continuo da parte di Anna, Attilio, Riccardo e Valerio. Si associa il marito di Maura, Mario Peca portando avanti i valori antifascisti della loro vita. Un caloroso abbraccio.

Dario Rodolfi "Nascibu"



Il 23 gennaio ricorreva il 4° anniversario della scomparsa di Dario Rodolfi, partigiano "Nascibu" della 26ª brigata Garibaldi. Ricorre anche il 70° anniversario del nonno Pietro. Dario fu perseguitato politico e prigioniero dei fascisti. Per anni ha rivestito il ruolo di presidente della sezione di Rubiera. Per onorare la loro memoria li ricordiamo con immutato affetto le figlie Gabriella e Mirca.

Siria Papani - Luciano e Daniele Fornacciari



Nella ricorrenza della bella festa del 25 aprile, Rossana, Martina e Simona Fornacciari ricordano con immutato affetto ed amore i cari scomparsi.

Giorgio e Stefano Franzoni



Il 12 aprile scorso ricorreva il 7° anniversario della scomparsa di Giorgio Franzoni. Lo ricordano con affetto assieme al figlio Stefano scomparso 22 anni fa la moglie Nilde, il figlio Gianni, i nipoti e parenti tutti.

Werter Bizzarri



Il 5 gennaio scorso ricorreva il 22° anniversario della scomparsa di Werter Bizzarri ex internato militare in Germania. Lo ricordano con rimpianto e l'affetto di sempre la moglie Valentina Rinaldi e la nipote Annusca e in suo onore sottoscrivono

Andrea Bigi "Vecchio"- Ilde Bigi



Andrea Bigi ha partecipato alla lotta partigiana con il nome di battaglia "Vecchio", diventando prima tenente e poi comandante dei sappisti. Fu supportato dalla madre Rosalinda fervente antifascista. Anche la moglie Ilde ha partecipato alla vita partigiana come staffetta. Il figlio Ivan, la nuora Luciana, la sorella Elena, i nipoti Silvia e Claudia, per mantenere viva la loro memoria con tanto affetto sottoscrivono.

Amus Fontanesi



Il 16 marzo ricorreva il 20° anniversario della morte di Amus Fontanesi, eminente personaggio della provincia di Reggio Emilia, noto per la sua intensa attività politica e sociale. Dedicò il suo impegno nel campo amministrativo, sia nel settore della pubblica amministrazione, sia nella cooperazione, operando con intelligenza in molti e delicati processi di ristrutturazione. Fu anche apprezzato ricercatore storico e autore di libri sul mondo della cooperazione. Il suo ricordo rimarrà sempre vivo in tutti coloro che coltivano ideali di democrazia e di pace. La moglie Giuseppina Montanari e il figlio Massimo, per onorare in memoria.

Marino Bocconi "Lampo" - Denis Bocconi



Il 23 aprile 1945 cadeva in combattimento con una colonna tedesca in ritirata nei pressi della Lora di Campegine, mio zio Marino Bocconi "Lampo" partigiano con croce al merito di guerra che non ha potuto vedere realizzati gli ideali per i quali ha dato la sua giovane vita. Ricordo anche mio padre Denis, che ha sempre tenuto viva la memoria di suo fratello, partecipando nonostante l'età fino alla sua scomparsa avvenuta il 15 aprile 2018, alle commemorazioni presso il cippo di Campegine. Non mancherò mai di ricordarli entrambi con immenso affetto.

Aristide Brugnoli



In memoria del partigiano Aristide Brugnolo, lo ricordano la moglie Pierina e il figlio Gianni.

Ero Gibertini "Polastri"



Il 29 marzo, ricorreva il 2° anniversario della scomparsa di Ero Gibertini "Polastri" della 77ª Sap. Sempre attuale è il sentimento di stima per il rispetto della Democrazia e della Libertà che ha trasmesso a chi l'ha conosciuto. La moglie Iolanda e la figlia Nadia lo ricordano con immutato affetto.

Ezzelino Torreggiani



Il 24 maggio ricorreva l'anniversario della scomparsa del partigiano Ezzelino Torreggiani, appartenente alla 76ª Sap "Angelo Zanti". Lo ricordano con affetto la moglie Adelma e la figlia Mirella sottoscrivendo in sua memoria.

Carlo Porta - Lea Rodolfi



La figlia Vanna, per onorare la loro memoria, ricorda il 12° anniversario della scomparsa del padre Carlo Porta e il 4° anniversario della madre Lea Rodolfi

Abbo Panisi



I nipoti Carmelina e Navarro ricordano lo zio Abbo caduto nella battaglia di Canolo il 25 gennaio 1945, sottoscrivendo.

Carlo Cottafavi



In ricordo di Carlo Cottafavi "Popol Giust", Elvira Franca Iori, Lauretta Varini per famiglia Salsi offrono a sostegno.

Oddino Cattini "Sbafi" - Rosa Malagoli



Il 15 maggio ricorre il 15° anniversario della scomparsa del partigiano Oddino Cattini "Sbafi" e il 9° anniversario della moglie Rosa Malagoli. Il figlio Luciano, la nuora Anna, le nipoti con i mariti e le pronipoti, lo ricordano.

Uris Bonori



In memoria di Uris Bonori, dipendente dei civici musei del Comune di Reggio Emilia, la moglie Ginetta, i genitori Maria e Ideo lo ricordano con affetto e nostalgia, sottoscrivendo.

Avio Pinotti "Athos"



Il 29 maggio 2017 ci lasciava Avio Pinotti, il comandante partigiano "Athos" e presidente Anpi Correggio per molti anni. Con lui se ne è andato non solo un protagonista fondamentale della storia della Resistenza, ma anche un riferimento costante per l'impegno profuso nel tenere alti i valori della libertà e della democrazia. L'amico

Mauro Sacconi lo ricorda con immutato affetto sottoscrivendo.

Ettore Tarasconi



Nel 75° anniversario del suo sacrificio il figlio Ivano ricorda il padre partigiano della 76ª Sap caduto a Rubianino il 19 aprile 1945 nel corso della "Battaglia del Quaresimo"

Giulio Guidotti "Maria" - Selene Guidotti



Il 16 aprile scorso ricorre il 17° anniversario della scomparsa di Giulio Guidotti "Maria", partigiano della divisione Eplj Dalmazia - Jugoslavia, mentre il 15 marzo era l'8° anniversario del decesso di Selene Guidotti. Li ricordano con infinito affetto il figlio

Gianni, la nuora Donatella e i nipoti Elisa e Marco sottoscrivendo.

Luigi Maioli "Gigi" - Orelei Incerti



In ricordo del partigiano Luigi Maioli "Gigi" e la moglie Orelei, Marzia sottoscrive.

Giorgio Franzoni e Stefano



Il 12 aprile scorso ricorre il 7° anniversario della scomparsa di Giorgio Franzoni. Buratti Ottavio, Edda e Valter Montecchi sottoscrivono, ricordando anche il figlio Stefano Franzoni.

Guido Ferri



Nel 75° della liberazione Elena, Bruno, Massimiliano Becchi di Bibbiano, ricordando il partigiano della 76ª Brigata Sap Guido Ferri sottoscrivono.

Irmes Tedeschi



Nel mese di giugno ricorre il 5° anniversario della scomparsa di Irmes Tedeschi, partigiano combattente nella zona di Borgo Taro, facente parte della brigata "100 Croci". Finita la guerra si è ritirato a vita privata: era il "fornaio di Campegine". Lo ricordano con affetto la figlia Franca ed il genero.

James Malaguti "Smith" - Ida Donelli



Sono trascorsi rispettivamente ventitré e tredici anni dalla scomparsa dei coniugi. James, il comandante partigiano "Smith", conobbe Ida, staffetta partigiana, durante la guerra. La loro vita è stata ricca negli affetti, e nell'impegno sociale e politico, nella testimonianza dei

valori della Resistenza e dell'importanza della partecipazione democratica alla vita del paese. In questi giorni che ci vedono costretti in casa per contrastare l'epidemia, il loro ricordo è ancora più presente e vivo. Il figlio Claudio, i parenti e tutti coloro che ne condivisero l'impegno sono certi che il loro esempio non sarà dimenticato e nell'occasione offrono un contributo per il Notiziario dell'ANPI.

Nello Lusoli "Geo"



Sono 13 anni che Nello Lusoli ci ha lasciato dopo una vita spesa per l'affermazione dei valori di libertà e uguaglianza. Ancora oggi sono da difendere i suoi ideali con lo stesso impegno dei partigiani. Lo ricordano sempre con grande affetto la moglie Liduina, la famiglia e quanti hanno avuto il privilegio di conoscerlo

ringraziandolo per l'esempio di coerenza e onestà che ci ha trasmesso.

Casa Rozzi



In memoria dei partigiani Amelia, Artemio, Italo, Regina e Roberto Rozzi, la famiglia Rozzi per rendere loro omaggio, sottoscrive.

William Caprati – Albertina Ferrari



Vanna e Catia Caprati insieme ai loro famigliari, in occasione del 75° anniversario della liberazione, ricordano con immutato affetto i genitori, tutti e due partigiani William Caprati "Dante" e Albertina Ferrari "Binda", sottoscrivendo.

Marino Bertani "Massa"



Il partigiano Marino Bertani "Massa" appartenente alla 76ª Brigata SAP. Nel 17° anniversario della scomparsa, la moglie Teresa Giovanardi, ed i figli Delfino e Marinella lo ricordano con profondo affetto

Gemello Rossini "Walter" - Ernesta Catellani



In occasione del 75° della liberazione per ricordare l'antifascista perseguitato Gemello Rossini "Walter" e la moglie Ernesta Catellani, la famiglia sottoscrive.

Sergio Moscardini "Scabroso" - Eles Franceschini



Il 3 febbraio 2020 sono stati 7 anni dalla morte di Sergio Moscardini "Scabroso" ed il 14 gennaio si è spenta anche la moglie Eles Franceschini. La famiglia li ricorda con tanto affetto e prova ogni giorno a trasmettere i valori su cui erano fondate le loro vite.

Bruno Veneziani "Oddone" - "Oscar"



In occasione del 75° anniversario della liberazione, il fratello Sergio Veneziani offre a sostegno. Nel febbraio del 1945, durante un'azione contro un magazzino tedesco, "Oddone" venne individuato, la sua casa perquisita e saccheggiata. Dovette darsi alla macchia e portarsi in montagna, lasciando la 3ª zona, per entrare a far parte della 144ª Brigata Garibaldi, dove assume un nuovo nome di copertura: "Oscar". In questa brigata, venne posto a capo dell'ufficio reclutamento. Partecipò al disarmo del presidio fascista di Villa Angela a Reggio Emilia, all'attacco simultaneo di Garibaldini, Gappisti e Sappisti ai presidi fascisti di Codemondo, Cavriago, Montecchio e Bibbiano, alla liberazione di Montecchio, l'individuazione e la cattura di diverse spie. A fine conflitto "Oscar", già ufficiale di complemento, lavorò alla commissione militare per il riconoscimento delle qualifiche partigiane e alla redazione del nostro giornale "Il Volontario della Libertà". La sua carriera militare proseguì nonostante non mancassero momenti di tensione ed amarezza, "colpevole" di nutrire idee di sinistra o di aver appartenuto a formazioni partigiane di ispirazione comunista.

Vienna Pinotti



In ricordo di Vienna Pinotti i fratelli e le sorelle, la cognata Marina, i nipoti Donatella, Barbara Notari, e Maura Menozzi sottoscrivono.

Enzo Fosselli



In memoria di Fosselli Enzo "Benemerito 76ª Brigata SAP" la moglie Mariani Domenica, il figlio Marco, Anna Maria e Nube, il nipote Mirko Tutino con Daria, Bianca e i parenti tutti sottoscrivono.

Renato Vacondio "Bergonzi"



Nel 2017 il partigiano "Bergonzi" ci lasciava in un ricordo indelebile apprezzando le sue capacità e la sua coerenza. Per onorarlo, il figlio con tutta la famiglia sottoscrive.

Anselmo Bisagni



Il 29 giugno ricorreva l'11° anniversario della scomparsa di Anselmo Bisagni, amico e collaboratore Anpi. La moglie Angiolina Bertani insieme ai figli, genero, nuore e nipoti ne onorano la memoria con sempre vivo rimpianto ed affetto

Bruna Cattani



L'8 maggio è deceduta Bruna Cattani Baricchi. La ricordano con affetto le famiglie Ferrari, Cigarini e Montanari

Marisa Reverberi in Veneziani



Anche se passano gli anni, Marisa vive nel cuore di tutti quanti l'hanno conosciuta.

Aide Teresa Panisi



A due anni dalla scomparsa Carmelina ricorda la sorella Aide Teresa, che è spesso presente nei suoi pensieri.

Francesco Neroni



La moglie Pompilia, le figlie Giuliana e Gilda con i nipoti, ricordano il loro caro Francesco sottoscrivendo

Loran Parmiggiani



La moglie e la figlia insieme a tutti gli amici e conoscenti, lo ricordano con immutato affetto.

Pietro Govi "Piretto" - Umberta Losi



Il 24 luglio ricorre il 15° anniversario della scomparsa del partigiano Pietro Govi "Piretto" di Rio Saliceto. Le figlie Adriana e Lorena. Ricordano anche la mamma Umberta Losi con infinito amore.

Lidia Bellesia e Lino Ferretti



Ai partigiani Lidia Bellesia e Lino Ferretti, che hanno coltivato e trasmesso valori di democrazia e libertà e hanno combattuto per un mondo migliore, più giusto e solidale, va il ricordo grato ed affettuoso di Lorena, Tiziano e Matteo, che, per onorarne la memoria, sottoscrivono pro Notiziario.

Germano Vecchi "Giuseppe"



Germano Vecchi di Correggio era nipote di Vecchi Gisberto partigiano gappista col nome di "Giuseppe", caduto per mano fascista il 1° luglio 1944 e medaglia d'oro al Valor Militare. Per rendere omaggio alla sua memoria Giorgio e Corinna con la sua famiglia sottoscrivono pro Notiziario.

Angelo Reverberi "Pantera"



Il 13 Dicembre 2016 è scomparso Angelo Reverberi "Pantera", uno degli ultimi partigiani della 145ª Brigata Garibaldi. La moglie Ida, la figlia Ileana ed il nipote Alex lo ricordano con tanto amore e sottoscrivono pro Notiziario.

Giuseppe Carretti "Dario"



Il 2 Ottobre 2006 veniva a mancare Giuseppe Carretti, partigiano "Dario" della 145ª Brigata Garibaldi, noto protagonista prima della storia della Resistenza Reggiana, poi della vita politica amministrativa locale, avendo ricoperto la carica di Sindaco del Comune di Cadelbosco Sopra per vari anni. In seguito ha assunto le funzioni di presidente dell'Anpi Provinciale, lasciando un ricordo indelebile per l'impegno profuso. Lo ricordano con rimpianto la moglie Maria Montanari, la figlia Ileana e le famiglie Carretti e Pioppi, che in suo onore sottoscrivono pro notiziario.



Frasconi Savino Angelo "Pancia"



Il 28 marzo, a Milano, è morto Savino Angelo Frasconi. "Pancia". Nato a Calinsano di Salvarano - Quattro Castella (RE), in una famiglia patriarcale di contadini. La famiglia prima della guerra si era trasferita in un podere del dottor Bezzi a Rubianino. Nostro fratello più anziano, Gianni detto "Fufi", renitente alla leva, fu ricercato e braccato dai fascisti, costringendolo alla fuga e a trovare rifugio in montagna con i partigiani. Qui, all'età di soli 18 anni, divenne capo della brigata Garibaldi. Savino aveva 16 anni e partì per la montagna per raggiungere il fratello Gianni entrando a sua volta nella compagnia di Brigata da lui comandata. Per nove mesi combatté nazisti e fascisti, dove vide cadere molti affezionati compagni. Rimanendo per sempre fedele ai suoi ideali, diventò attivista dell'A.N.P.I. Con i suoi operai e le loro famiglie organizzava e gestiva le Feste dell'Unità nei magazzini e cortili di sua proprietà. Ai suoi clienti non ha mai nascosto le sue idee, per questo era stimato e benvoluto. Ciao Savino, sei stato un grande, tuo fratello Italo.

Gaspere Denti "Nimo"



Ci ha lasciati Gaspere Denti, che avrebbe compiuto 93 anni. Sindaco di Scandiano dal 1957 al 1964, giovane consigliere comunale e assessore già nei primi anni '50, dopo la Liberazione. Ma soprattutto, giovanissimo partigiano. Gaspere era uno studente di 18 anni, a scuola studiava il tedesco, e decise di dare il suo contributo alla Resistenza. La sera del 18 marzo del '45 Gaspere partecipò ad un'azione per organizzare la fuga di una squadra di soldati mongoli ma i tedeschi reagirono con un violento scontro a fuoco. Gaspere Denti fu catturato e visse sulla propria pelle la durezza del carcere e la ferocia delle sevizie e delle torture dei nazi-fascisti. Gaspere è stato sempre custode prezioso della memoria della Resistenza scandinava, convinto sostenitore dell'importanza di trasmetterne il messaggio e i valori ai ragazzi e alle ragazze di oggi. Grazie Gaspere, di tutto. Sarà nostro impegno raccogliere e far vivere il testimone che ci hai passato. Che la terra ti sia lieve. Alla moglie e ai figli, a tutti i familiari, un abbraccio affettuoso di tutta l'ANPI

Eletta Bigi



Eletta Bigi di 95 anni era l'ultima testimone della storica pastasciutta antifascista a Campegine all'indomani della caduta del fascismo il 25 luglio 1943. Eletta aveva combattuto nelle file partigiane operando con la sua bicicletta per portare ordini e materiale essenziale per la lotta di liberazione. I combattenti della lotta di liberazione, come Eletta, vissero anni difficili, dovettero sopportare tante privazioni e violenze ma il loro entusiasmo, il loro coraggio e le loro idee furono essenziali per sconfiggere un nemico che sembrava imbattibile e furono anche i protagonisti della ricostruzione morale e materiale del paese.

Branchetti Viliam "Kramer"



Il partigiano "Kramer" il 10 marzo scorso è tornato sui sentieri della sua gioventù. Dopo la guerra di liberazione è stato un dirigente cooperativo e uomo di sinistra. Lui avrebbe voluto una cerimonia pubblica dove incontrare gli amici e le molte persone che gli hanno voluto bene: non è stato possibile. Ci uniamo a tutti coloro che, avendolo conosciuto, lo ricordano con affetto.

Sereno Violi "Giulio"



Il 1° aprile 2020 è mancato all'affetto dei suoi cari e alla nostra Associazione Violi Sereno "Giulio", di anni 95, partigiano della 76a Brigata SAP - La Sezione ANPI di Bibbiano esprime vicinanza e sentite condoglianze alle figlie Silvana e Edi, ai generi Egilio e Franco, ai nipoti Thomas, Andrea, Silvia, Giorgia, alla pronipote Noemi e alla cognata Elisa. Sereno Violi, classe 1925, faceva parte della 76a Brigata SAP ed è sempre stato iscritto all'ANPI. Nella stessa formazione militava anche il fratello Afro, classe 1926, deceduto da molti anni.

Lucio Pagani "Gerri"



Il 13 aprile scorso ci ha lasciati Lucio Pagani "Gerri" di 95 anni, partigiano combattente, che dall'estate del 1944 aveva operato nella 144ª Brigata Garibaldi divenendo Comandante del Distaccamento Vecchi col quale aveva preso parte a numerosi attacchi a convogli nemici sulla statale 63 ed a vari combattimenti tra cui quelli di Ligonchio, Cinquecerri, Cervarezza e Busana. Aveva anche partecipato a diverse azioni condotte in pianura dalla 144ª Brigata.

Dopo la liberazione aveva lavorato sia come elettricista che come autista nel Comune di Reggio Emilia. Il figlio Giulio lo ricorda con immutato affetto.

DATE DA RICORDARE

GIUGNO

10 Giugno 1944

Combattimento allo Sparavalle di Castelnovo ne' Monti

24 Giugno 1944

Rappresaglia della Bettola di Vezzano sul Crostolo

30 Giugno 1944

Rastrellamento nazifascista di Ligonchio (Cinquecerri)

LUGLIO

7 Luglio 1960

Eccidio del 7 Luglio 1960

28 Luglio 1943

Eccidio delle Officine Reggiane

AGOSTO

2 Agosto 1980

Strage alla Stazione Centrale di Bologna

SETTEMBRE

8 Settembre 1943

Armistizio

17 Settembre 1944

Rappresaglia di Reggiolo

29 Settembre 1944

Strage di Marzabotto

OTTOBRE

8 Ottobre 1941

Adunata sediziosa a Cadelbosco di Sopra

6 Ottobre 1944

Combattimento di Buvolo di Vetto

7 Ottobre 1944:

Rastrellamento di Campagnola

NEL 2020 ISCRIVITI ALL'ANPI !

La nostra associazione non è un partito ma cerca di svolgere un'azione critica e unitaria a salvaguardia e a difesa dei principi della Costituzione, azione tanto più importante nell'attuale fase della vita nazionale, caratterizzata da rischi di sbandate populiste, autoritarie, se non addirittura fasciste.

Se non riesci a passare dagli uffici dell'Anpi provinciale di Via Farini 1 a Reggio Emilia o nella sezione del tuo Comune e desideri iscriverti all'Associazione, scarica il modulo dal sito www.anpireggioemilia.it, nella sezione "sostieni Anpi" ed effettua il bonifico bancario intestato ad:

Anpi Comitato provinciale Via Farini, 1

42121 Reggio Emilia

IBAN: IT75F0200812834000100280840

Invia tramite email il modulo e copia del bonifico. A pagamento verificato, ti verrà inviata via posta la tessera con il bollino valido per l'anno in corso.

info@anpireggioemilia.it

Sostenitori

nominativo	in ricordo	€
Barigazzi Chiara	dei genitori Abbo e Lanciano Marisa	100,00
Becchi Elena, Bruno, Massimiliano	di Ferri Guido di Bibbiano "partigiano"	100,00
Bertani Angiolina	del marito Anselmo Bisagni	50,00
Bigi Ivan	del padre Andrea e madre	40,00
Bocconi Marina	del padre Denis	25,00
Bonori Ginetta	del marito	0,00
Brugnoli Gianni e Pierina	del partigiano Aristide Brugnoli	50,00
Ceroli Alfredo	dei famigliari decetudi e partigiani	25,00
Fam. Ferretti	di Lidia e Lino	200,00
Fontanesi Massimo	del padre Amos	50,00
Fornaciari Rossana	di Siria Papani, Luciano; Daniele Fornaciari	100,00
Giovanardi Teresa e figli	del marito e padre Bertani Marino	100,00
Govi Adriana e Lorena	die genitori Pietro e Umberta	50,00
Guidotti Gianni	di Guidotti Giulio e Selene	100,00
Lusoli Luidina	del marito Lusoli Nello "Geo"	200,00
Maioli Marzia	di Maioli Luigi "Gigi" e Incerti Orelei	40,00
Malaguti Claudio	del padre e madre	150,00
Mariani Domenica	del marito Fosselli Enzo	20,00
Mazzi Giglio	dei compagni dist. "Katuscia" 37 brg.Gap	500,00
Montanari Maria e Fam. Carretti	del marito e padre	135,00
Montecchi Valter Ottavio Edda Buratti	di Franzoni Giorgio	50,00
Morani - Gibertini Franco - Nadia	di Gibertini Ero	100,00
Moscardini Famiglia	di Sergio e Eles	50,00
Neroni Pompiglia	del marito Francesco	40,00
Oliva Alessandro	del padre gen. Adriano Martini a 20 anni dalla scomparsa	60,00
Panisi Carmelina	dello Zio Abbo e sorella Aide	100,00
Panisi Novarro	di Panisi Abbo - Nelson	50,00
Porta Vanna	di Carlo Porta e Lea Rodolfi	100,00
Rinaldi Bizzarri Valentina	di Werter Bizzarri	50,00
Rodolfi Gabriella	del padre Dario	100,00
Rozzi Paolo	casa latitanza Rozzi	150,00
Saccani Mauro	di Avio Pinotti	50,00
Salsi Simona e Marisa	di Carlo Cottafavi "popol Giust"	50,00
Tarasconi Ivano	del padre Ettore	50,00
Torreggiani Mirella	di Ezzelino Torreggiani	50,00
Vacondio Gianfranco e Franca	del padre Renato	50,00
Vecchi Ebe e figli	di Luigi Colombo	50,00
Vecchi Giorgio	di Germano e Gisberto	20,00
Veneziani Sergio	del fratello Bruno "Oscar"	250,00
Vignali Nilde	di Giorgio Franzoni e figlio Stefano	50,00

nominativo	pro notiziario	€
Acerbi Alfiero		50,00
Aguzzoli Bruna		25,00
Bartoli Ione		50,00
Basenghi Innocenza		10,00
Bassi Lena		100,00
Benassi Pietro		40,00
Berni Redendo		25,00
Bertacchini Francesco		20,00
Bertani Eletta		50,00
Bertolaso Bruno		50,00
Bertoletti Caterina		20,00
Bini Natale		20,00
Bizzocchi Giorgio		10,00
Bolognesi Stefano		20,00
Bondi Liliana		15,00
Bretti Maria Carmela		15,00
Buffagni Pietro		150,00
Bulgarelli Paris		5,00
Canepari Angiolina		15,00

nominativo	pro notiziario	€
Capitanio Maria Grazia		20,00
Carbonara Giovanni		25,00
Carnevali Paolo		25,00
Catellani Massimo		50,00
Conti Martino		10,00
Costi Anselmo		25,00
Davolio Gaetano		100,00
Del Rio Amadio		30,00
Fabbrico Spi Cgil		50,00
Ferrari Anataschia		30,00
Fornaciari Claudio		100,00
Fornaciari Ivano		30,00
Franceschini Giuseppe		25,00
Galassi - Ghinoi Giorgia e Ruffino		25,00
Ganapini Soncini Bruna		50,00
Govi Remo		30,00
Govi Adriana		20,00
Govi Carlo		70,00
Guidetti Ugo		10,00
Incerti Capretti Marisa		20,00
Istelli Enza		10,00
Landini Ferruccio		10,00
Lari Antonietta		10,00
Malaguti Bruno		30,00
Manghi Massimo		25,00
Mattioli Gian Carlo		50,00
Menozzi Bruno		150,00
Moncigoli Gina		20,00
Montanari Erik		50,00
Montecchio Spi Cgil		50,00
Nardin Ornella		30,00
Nasi Angelo		30,00
Neroni Pompilia		40,00
Nicolini Germano		50,00
Orlandi Silvana		20,00
Orlandini Silvana		20,00
Orlandini Umberto		20,00
Orlandini Umberto		40,00
Pignedoli Argo		20,00
Piguzzi Giancarlo		30,00
Pincelli Bruna		25,00
Pinotti familia		125,00
Riccò Gian Franco		20,00
Rivolvecchi Adriano		20,00
Rocchi Gisberto		20,00
Rocchi Giuliano		100,00
Romani Giorgio		50,00
Rondini Luciano		30,00
Salsi Anna		50,00
Spaggiari Renzo		20,00
Spallanzani Simone		50,00
Tedeschi Gianna		50,00
Testi Famiglia		50,00
Tirelli Antonio		25,00
Tricolore Centro sociale bocciolina		50,00
Vacondio Corrado		10,00
Valentini Rina		50,00
Vergnani Odoardo		30,00
Vinci Sebastiano		20,00
BAGNOLO IN PIANO Sezione ANPI		520,00
CAVRIAGO Sezione ANPI		150,00



25 APRILE 2020

75° LIBERAZIONE 1945
DI REGGIO EMILIA 2020
E NON ABBIAMO ANCORA FINITO

REGGIO EMILIA UNA PROVINCIA CHE HA MEMORIA



Comune di
Albinea



Comune di
Bagnolo in Piano



Comune di
Baiso



Comune di
Bibbiano



Comune di
Boretto



Comune di
Brescello



Comune di
Cadelbosco di Sopra



Comune di
Campagnola Emilia



Comune di
Campegine



Comune di
Canossa



Comune di
Carpineti



Comune di
Casalgrande



Comune di
Casina



municipio di Cavriago



Comune di
Castellarano



Comune di
Castelnovo di Sotto



Comune di
Castelnovo nè Monti



Comune di
Cavriago



Comune di
Correggio



Comune di
Fabbrico



Comune di
Gattatico



Comune di
Gualtieri



casa del partigiano Sirio a Vezzano



Comune di Guastalla



Comune di Luzzara



Comune di Montecchio Emilia



Comune di Novellara



Comune di Poviglio



Comune di Quattro Castella



Comune di Reggio Emilia



Comune di Reggiolo



Comune di Rio Saliceto



Comune di Rolo



Comune di Rubiera



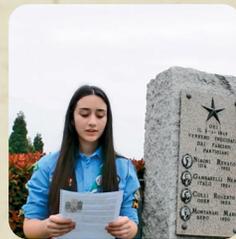
Comune di San Martino in Rio



Comune di San Polo d'Enza



Comune di Sant'Ilario d'Enza



Comune di Scandiano



Comune di Toano



Comune di Ventasso



Comune di Vetto



Comune di Vezzano sul Crostolo



Comune di Viano



Comune di Villa Minozzo



7 LUGLIO

*Sangue del
nostro sangue*

REGGIO NON DIMENTICA
LAURO FARIOLI OVIDIO FRANCHI MARINO SERRI
EMILIO REVERBERI AFRO TONDELLI

NOTIZIARIO



www.anpireggioemilia.it
redazione@anpireggioemilia.it
@anpi_re
@AnpiProvincialeReggioEmilia
#anpireggioemilia

